

IL SENSO D'IDENTITÀ DEI TURCO-TATARI DI ROMANIA DAL 1878 AD OGGI

PARTE I: AFFINITÀ E DIVERGENZE TRA TURCHI E TATARI PRIMA DELL'ANNESSIONE

Il conte de' Marsigli affermò, nel suo celebre *L'Etat militaire de l'Empire Ottomane. Ses progrès et sa décadence* (Amsterdam, 1732, p. 26), che "I Tartari, benché sieno Maomettani, da Turchi non furono creduti tali per tante ragioni, che qui non è loco dire".

Attualmente, in un'Europa balcanica e centro-orientale disseminata di "isole" musulmane il caso delle popolazioni autoctone turcofone sunnite | anafite di Romania presenta alcune peculiarità e specificità e delle notevoli congruenze rispetto ad altre entità turco-islamiche. Allo stesso tempo però, questi stessi turcofoni hanno, tra loro stessi, un distinto senso di identità, il quale, ancor oggi rispecchia e avvalorava quanto confermato dal de' Marsigli. Costoro si sono trovati in situazioni che hanno, in misura diversa, influenzato e modificato il senso d'identità a loro proprio.¹ A questo si aggiunga che buona parte dei musulmani turcofoni (sia Turchi che Tatari) di Romania si considera erede "fisicamente", oltre che degli Ottomani, anche dei Selgiuchidi e, prima di costoro, dei Cumani, degli Uzi, dei Peceneghi e di non poche altre compagini turcofone.²

Tra le specificità che contraddistinguono questi Turco-tatari rispetto ad altri musulmani dei Balcani vi è il dato di fatto che sia i Turchi che i Tatari dobrogiari si considerano *autoctoni* in Dobrugia e non *parvenus* arrivati dal XIV secolo in poi con gli Ottomani,

Se consideriamo inoltre che la Dobrugia rumena è stata il territorio dove, almeno dal IX secolo³ in poi, si sono stabiliti gruppi turchi di probabile origine *oPuz* e che da qui è partita l'islamizzazione "*oPuz*" di buona parte della steppa cumana (seconda metà del XIII secolo), il significato simbolico per i Turchi (e per i grandi movimenti ideali che hanno interessato, ed interessano oggi, buona parte dell'intero mondo turco) è enorme.

In questa prima parte andremo quindi ad evidenziare l'etnogenesi degli attuali "Turchi" e "Tatari" di Dobrugia, la regione storico-geografica della Romania dove da millenni sono affluiti, fino al 1878 (Trattato di Berlino), gli "antenati" degli attuali musulmani turcofoni di Romania.

Il luogo: Scizia, Patznakia, Cumania, Tartaria, Dobrugia.

Attribuire a popolazioni del passato concezioni spaziali ed ideali patrimonio delle epoche vigenti è, purtroppo, un deprevole e pericoloso *leitmotiv*. Con ciò intendiamo dire che *vatan*, *millet* e altri termini turco-islamici indicanti "territorio natio" o "nazione" non potevano avere valenza alcuna per un pecenego del X secolo, pagano o cristiano che fosse. Come, del resto, è difficile immaginare cosa potesse pensare del *Turan* (se mai ne avesse inteso la potente carica evocativa) un contadino analfabeta turcofono ottomano dell'"epoca dei tulipani".

Ma come giustamente intuì Hermann Hesse "*...perché una cosa diventi narrabile, lo storico deve trovare qualche unità: un eroe, un popolo, un'idea, e deve attribuire a questa inventata unità ciò che nelle realtà si è svolto nell'anonimia*".⁴ L'unità che abbiamo quindi scelto come punto di partenza è l'*appartenenza spaziale*. La scelta non è stata né causale né arbitraria. Infatti il territorio dove attualmente vive la maggioranza dei musulmani turco-tatari di Romania è la regione storico-geografica

1 — Ci accordiamo per quanto riguarda il senso da attribuire al termine "identità" riferito alle attuali "nazionalità" turco-islamiche" alle considerazioni preliminari espresse da Kemal Karpat nell'introduzione a *Focus on Central Asian Identity*, special issue of *Central Asian Survey*, Volume 3, Number 3 (1984), p. 3-14.

2 — Vedi le nostre recenti considerazioni al riguardo: "I musulmani di Romania e il nuovo corso politico: note sull'attuale situazione sociale e culturale, *OM*, Anno XIII (LXXIV), N° 7-12 (Luglio-Dicembre 1994), p. 203-218.

3 — Si vedano le importanti considerazioni di G. Györffy, "Sur la question de l'établissement des Petchénègues en Europe", *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, XXV (1972), p. 283-292.

4 — *Il pellegrinaggio in Oriente*, Adelphi, Milano, p. 46.

della Dobrugia la quale, nel passato, è stata il più delle volte identificata toponomasticamente in relazione alle popolazioni che l'abitavano. La relazione stretta tra popolazioni e luogo è quindi evidente.

I territori danubiani della costa occidentale del Mar Nero sono stati considerati dagli autori bizantini⁵ come un territorio "altro", il luogo più indicato da dove potevano provenire gli Sciti⁶ a devastare l'Impero.

Anche nell'occidente latino, una compilazione del VII secolo d.C., la *Gregorii Scarpsum*, redatta da un monaco franco, ci dice che nella *Scithya Minor*: "residua eorum pars que super litore Danuuii remanserat, elictum a se Torcoth nomen regem per quem ibique uocati sunt Turchi...".⁷ Durante la metà del X secolo la Dobrugia era parte integrante della *Patzinakia*, il territorio appartenente alla confederazione turca dei Peceneghi. I *Giazichopon* il gruppo pecenego nord-danubiano citato da Costantino Porfirogenito⁸ venne sostituito, circa un secolo e mezzo più tardi, da un'altra compagine turanica, quella dei Cumani. Costoro erano un'entità del grande insieme dei popoli della confederazione K-çak e già dal 1054 erano segnalati nelle pianure ucraine, le quali porteranno, dall'XI al XV secolo il nome di *De@-i K-çak*⁹, cioè *Steppa dei K-çak*. All'apogeo della loro potenza, vale a dire immediatamente prima dell'invasione mongola, le frontiere occidentali dei Cumani erano il basso Kama, gli imperi bulgaro e bizantino, il territorio che va dalle bocche della Sula fino ai Carpazi, per proseguire fino alle *Porte di Ferro*. Dominavano quindi la Crimea ed i suoi porti commerciali. I Cumani sembra siano stati la compagine umana che più ha inciso nella composizione etnica della Dobrugia prima dell'arrivo degli Ottomani¹⁰ ma purtroppo al ruolo da loro svolto in questa regione non è stata data sufficiente attenzione da parte degli storici.¹¹

5 Una attenta ricostruzione degli etnonimi e dei toponimi sulla base delle fonti musulmane, bizantine e latine degli stessi territori è stata effettuata da Victor Spinei, *Moldova în secolele XI-XIV*, (La Moldavia nei secoli XI-XIV), Ed. Enciclopedica @ Bucure@i, 1982, p. 33-55.

6 — Etonimo questo che si presta alle più disparate considerazioni. Gli "Sciti", nei territori che noi stiamo trattando in questa sede ebbero origine etnica e struttura sociale diversa a seconda del periodo. Vi erano Iranici, quali gli Alani (Yas) nella confederazione dei Cumani e potrebbero esserci stati degli Altaici tra precedenti formazioni indeuropee. Purtroppo il "complesso delle origini" di molti studiosi ancora oggi fa sì che l'indagine storica su taluni gruppi umani sia viziata da prese di posizione fuorvianti e del tutto sterili. Si veda riguardo il "complesso delle origini" tra gli Slavi ed i popoli ad essi contigui o frammisti l'analisi di Francis Conte, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Einaudi, Torino, 1991, p. 11 e ss.

7 — Le questioni relative a questo non trascurabile passo sono state analizzate da Alexandre Eckhardt, "La légende de l'origine troyenne des Turcs", *Korösi Csoma-Archiv*, 15 sept. 1926, p. 422-433. Una lista di scrittori cristiani medievali che si sono espressi in favore dell'origine troiana dei Turchi è stata data da Rechid Saffet Atabinen, *Les Turcs occidentaux et la Méditerranée*, T.A.C.T., Istanbul, 1956, p. 97. Non intendiamo addentrarci in questioni che esulano da questo studio ma, allo stesso tempo, non possiamo fare a meno di rilevare il potenziale simbolico rivestito dalla "Piccola Scizia dai Turchi" abitata in Occidente seppure in un'opera marginale.

8 — G. Györffy, *op. cit.*, p. 289.

9 — Riguardo l'espressione *De@-i K-çak* (Le Steppe dei Kipçak) abbastanza frequente nella letteratura orientale ricordiamo che per la prima volta questa denominazione è stata impiegata dal viaggiatore N...jir-i ³ usraw nel suo *Div.n* dell'XI° secolo. Questo termine sarebbe sinonimo di *De@-i Khazar* ed è quindi da attribuirsi al vasto territorio tra il fiume Ural (Yayik) ed il Volga, a nord del Caucaso. Vedi Ananiasz Zajaczkowski, *La chronique des Steppes Kiptchak- Tev..r†²-i Dešt-i Qip=aq du XVII° siècle*, Warszawa, 1966, p.13-14.

10 — Halil 'nalç-k, *EF*, voce "Dobrudja", p. 625.

11 — Come giustamente è stato sottolineato da Halil 'nalç-k, "The Turks and the Balkans", *Turkish Review of Balkan Studies*, (I) 1993, p. 9-42. L'importanza dello studio del periodo cumano è stata recentemente richiamata anche da Denis Sinor, "Taking an oath over a dog cut in two", in *Altaic Religious Beliefs and Practices. Proceedings of the 33rd Meeting of the Permanent International Altaistic Conference. Budapest, June 24-29, 1990*, (Edited by G. Bethlenfalvy, Á. Birtalan, A. Sárközi, J. Vinkovics), Budapest, 1992, p. 301-307. Questo studioso ha ribadito quanto da lui espresso nel 1954 riguardo la poca attenzione data all'analisi delle fonti relative ai Cumani (specialmente riguardo argomenti di vasta portata quali Crociate, cristianizzazione e islamizzazione). Bisogna inoltre sottolineare che la storiografia rumena e bulgara (riguardo quest'ultima intendiamo quella a noi accessibile poiché redatta in lingue di larga circolazione), in modo speciale durante il periodo comunista ha di molto ridimensionato il ruolo svolto dai Cumani (e dai loro predecessori Peceneghi) in virtù soprattutto di appartenenze territoriali contemporanee che poco avevano a che vedere con le composizioni etniche della zona in oggetto nel periodo tra il IX e il XIV secolo. La *querelle* che oppone storici bulgari e rumeni è ben rappresentata dalla monografia di P. Mutafçiev, *Bulgares et Roumains dans l'histoire des Pays Danubiens*, Editions Danov, Sofia, 1932. Tra le monografie rumene contemporanee riguardanti i Cumani: Petre Diaconu, *Les Coumans au Bas-Danube aux XI et XII siècles*, Editura Academiei Republici Socialiste România, Bucure@i, 1978. Grande attenzione ai rapporti tra popolazioni "turaniche" e valacche è costantemente data da Victor Spinei, *op. cit.*, e *Idem, Realtà etniche @ politiche in Moldova Meridionale în secolele X-XIII. Români @ Turanici*, (Realtà etniche e politiche in Moldavia meridionale durante i secoli X-XIII. Rumeni e Turanici), Ia@, 1985.

I Cumani vennero assorbiti dai “Tatari”¹² ma furono non pochi quelli che diedero vita a importanti dinastie nei Balcani e nello spazio carpato-danubiano. Tra le varie signorie emerse quella di Dubrotiç, un generale del signore di Cavarna, Balicas (nome di origine turca: *Bal-k* “Pesce”).¹³ Avendo fatto carriera alla corte di Bisanzio, Dubrotiç venne insignito di numerosi titoli e gli vennero assegnate sia le terre di Balicas che una lunga striscia del litorale occidentale del Mar Nero. Dopo la sua morte (1386) la terra da lui dominata venne dai Turchi chiamata con il nome che ancora oggi porta: *Dobruca*.¹⁴

Nel 1332, il noto viaggiatore Ibn Baṭṭūṭa, che soggiornò nella città dobrugiana di Babadag la definì “la città dove vivono i Turchi”.¹⁵ Abbiamo, quindi una attestazione dell’ “identità turca” (ovvero non “tatarica”) di alcuni luoghi dobrugiani agli occhi di un musulmano non turcofono. Eppure questo luogo era ben collegato via terra con Saray (ovvero con uno dei maggiori siti tatarici) e distava ben 18 giorni di viaggio a cavallo dai possedimenti greci e prima di incontrare dei villaggi abitati in questa direzione bisognava attraversare per giorni la steppa deserta.¹⁶

Questi cenni servono a far comprendere come scrivere una storia vissuta dai “turchi”, ovvero con le categorie di spazio proprie dei popoli delle steppe, sia un difficile *transfert* per lo studioso. Si potrebbe affermare che la Dobrugia sia stata “amministrata” da popoli turanici fin dalla caduta dell’Impero romano, che la concezione turca relativa al “Paese ad un determinato soggetto appartenente” (*Il, el*)¹⁷ è perfettamente applicabile a questo territorio fino a tempi recenti e non lede, anzi può integrarsi, con il sentimento che gli occidentali esprimono con la parola Patria dei successivi padroni di questi luoghi.¹⁸

Unni, Avari, Peceneghi e Cumani sono stati sempre, salvo rare eccezioni, le classi dirigenti di altri raggruppamenti umani anche aventi struttura sociale, costumanze e modi di vita differenti. Lo spazio d’appartenenza e di dominio del gruppo egemone, però, rimane ben delimitato. Infatti sappiamo che “*L’annessione e la difesa degli spazi pastorali - il territorialismo della sociobiologia- hanno sempre costituito una delle preoccupazioni primarie delle popolazioni pastorali*”.¹⁹ Le popolazioni turche di Dobrugia non sfuggono a questa legge. Come gli “altri”, i Bizantini ad esempio, denominavano questo territorio *Scythia Minor*, così i nomadi turchi considerano gli stessi luoghi come *liminali*. Oltre la Dobrugia vi era uno stile di vita che interferiva con i normali rapporti produttivi nomade-sedentario quali intesi dalla confederazione, vi era una società che poteva mettere in pericolo il dominio sulle ricche città costiere o danubiane. Se è vero che la disposizione militare dell’orda turco-mongola era orientata a “meridione”, verso cioè il “mondo altro” (quello cioè ai margini dello spazio pastorale) con il quale dovevano confrontarsi, questo potrebbe avvalorare quanto da noi accennato.²⁰ Del resto, an-

12 — E’ in corso di pubblicazione su *OM* un nostro contributo dal titolo “Appunti su alcune popolazioni turcofone del litorale occidentale del Mar Nero nel periodo timuride” nel quale abbiamo affrontato la questione delle sorti dell’elemento cumano in Dobrugia nei secoli XIV e XV.

13 — Come dimostrato da László Rásonyi-Nagy, *Valacho-turcica*, Berlin-Leipzig, 1927, p. 68-96).

14 — Vedi Paul Wittek, “Yazijioghlu ‘Alf on the Christian Turks of the Dobroudja” *BSOAS*, XIV (1952) 2/3, p. 653, secondo il quale: “*Dobruja-éli* is one of the numerous designations of countries formed by a name + “éli”, the possessive suffix indicating that the country is regarded as belonging (or have belonged) to the person or people named in the first element; thus it means “*Land of Dobruja (Dubrotitsa)*”. Per altre opinioni riguardo l’origine del nome “Dobrugia” vedi Radu Vulpe, “Histoire Ancienne de la Dobroudja”, in AA.VV. *La Dobroudja*, București, 1938, p. 396-397.

15 — Halil ‘nalç-k, “The Turks...”, *cit.*, p. 10.

16 — C. Bratescu, “Ibn Batutah. Un calator arab prin Dobrogea în sec. XIV”, (Ibn Baṭṭūṭa. Un viaggiatore arabo attraverso la Dobrugia nel secolo XIV), *Analele Dobrogei*, IV, 1923, p. 138-156.

17 — Le accezioni e le sinonimie del termine *El/il* sono molteplici: *Halk* (popolo), *Yurt* (Paese natio, ma anche proprio territorio di pascolo), *Ülke* (territorio, regione), ed in *halk a’z-nda* (linguaggio popolare, vernacolo) rende inoltre sia *oba* (vedi nota 36), che *a’ret* (tribù, gruppo nomade). Si veda *Türkçe Sözlük* (Vocabolario turco), Yeni Baskı, I (A-J), Türk Dil Kurumu, Ankara, 1988, voce “El” (II), p. 447-48 e *Redhouse yeni Türkçe-’ngilizce Sözlük* (Nuovo dizionario Turco-Inglese Redhouse), Redhouse Yayinevi, Istanbul, 1990 (onbirinci basım), voce “El” (2.2; 2.3), p. 335. Uno studio approfondito del termine *el* è stato compiuto da Jean Paul Roux, “L’el des Kirghiz et des turcophones de l’actuel Tuva”, *Rocznik Orientalistyczny*, Tom XLI (1979), zeszyt 1, pp. 95-98.

18 — Mentre per i popoli turcofoni dell’Asia ex sovietica esistono vari studi al riguardo, purtroppo per ciò che concerne la storia della mentalità di questa periferia occidentale del mondo turco poco è stato scritto. Un’opera essenziale ci risulta essere quella di László Rásonyi, *Tarihte türklük* (Storia della turchità), Ankara, 1971,

19 — Eugenio Turri, *Gli uomini delle tende*, Edizioni di comunità, 1983, Milano, p. 205.

20 — *Ibidem*, p. 199 e ss.

che i Turcomanni di Sar- Saltuk²¹ ebbero come *timar*²² la steppa dobrogiuna inquantocché territorio liminale tra l'Impero mongolo e quello bizantino.²³

Dopo che il sultano ottomano Murad I *Hüdâvendigâr* ebbe conquistato Adrianopoli (Edirne) nella seconda metà del XIV secolo la funzione strategica delle regioni ottomane danubiane cambiò radicalmente.²⁴ Gli Ottomani trasformarono molti territori di razza in marche confinarie (*Uc*) dell'Impero. Anche la Dobrugia fu definitivamente inquadrata nel sistema amministrativo ottomano verso la fine del XV secolo. Certamente la situazione geopolitica mutò sia per gli Ottomani, ma anche (o forse soprattutto) per i Turchi autoctoni. La *Piccola Scizia* veniva infatti ad essere situata, per la prima volta, in una *formazione turco-islamica proveniente dal sud*, ovvero dall'area geografica dove tradizionalmente veniva situato l'ordine difensivo militare. Precedentemente, il territorio dobrogiuno, quando veniva occupato da formazioni politiche provenienti da sud (Impero bizantino, Bulgaria) era del resto sempre amministrato sotto forma "militare", lasciando l'assetto sostanziale immutato. Convinti di fermare gli invasori dal nord, la politica dei *foederati*, adottata dall'Impero romano in questa zona venne costantemente applicata anche dai Bizantini. Con l'instaurazione della provincia (*Thema*)²⁵ bizantina di Paristrion, l'elemento militare turco organizzato restò comunque predominante nella zona.²⁶

Ma il "nemico", per le popolazioni turche dobrogiune, era ora veramente situabile da un'altra parte, opposta a quella tradizionale? Questa domanda non è priva di significato ed una esatta risposta potrebbe molto chiarire rispetto al ruolo avuto dagli Ottomani in questo importante settore geopolitico. I primi secoli di governo ottomano non sono privi di attrito tra i Turco-dobrogiuni ed il governo centrale. Le rivolte antiottomane sono frequenti e mobilitano i turcofoni d'ogni credo e ceto.²⁷ L'"Impero dei *Gazi*" si vide costretto ad insediare elementi eterogenei e bellicosi,²⁸ i quali, il più delle volte si ribellavano al governo centrale, unendosi con i Valacchi (molto spesso alleati tradizionali) o con derivisci e pretendenti al trono.²⁹ Tra costoro vale la pena di ricordare Murat Baba (la tomba del quale si

21 — Su questa vicenda si veda il paragrafo successivo.

22 — Il *timar* era un tipo di proprietà fondiaria militare in vigore presso Selgiuchidi ed Ottomani. Si veda l'importante opera di M. Fuad Köprülü, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1953.

23 — Come constatato sia da Wittek, *op. cit.*, p. 654, che da 'nalç-k, *op. cit.*, p. 625-629.

24 — L'appellativo che venne dato a questa località, "la città dei *gazi*" (*d...r al-ghuz...t*) può facilmente confermare quanto da noi esposto. Vedi Paul Wittek, "De la défaite d'Ankara à la prise de Constantinople (un demi siècle d'histoire ottomane)", *Revue des Eudes Islamiques*, 1938, cahier I, p. 28.

25 — Il termine "thema" indica un corpo d'armata. I "thema" erano sia unità amministrative che territori di colonizzazione. Infatti ai soldati si attribuisce la proprietà ereditaria dei fondi, dietro obbligo di prestare un servizio militare ereditario. Questa istituzione, dapprima sperimentata in Asia Minore ed in seguito nei Balcani, si ricollega, quindi a quella del *limes*. A questo riguardo vedi G., Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1993, p. 88 e ss., p. 115 e ss., p. 173.

26 — Restò infatti inalterata la funzione demarcatrice tra Impero e popolazioni nord danubiane esercitata dai Turchi. Vedi al riguardo Sergiu Columbeanu, *Cneazate @ voivodate române@i* (Cnezati e voivodati rumeni), Bucure@i, 1973, p. 73 e ss., spiega diffusamente gli avvenimenti successivi che coinvolsero la Dobrugia durante questo periodo.

27 — Le rivolte dobrogiune si velavano spesso di carattere religioso. Credo, comunque, che non si debba escludere l'ipotesi della sopravvivenza e della resistenza dei gruppi egemoni turchi tradizionali e dei loro clienti Bulgari o Valacchi. Ad esempio nel 1277 vi furono delle rivolte di contadini "Bulgari" nella Dobrugia contro Nogay, che si ripeterono contro il figlio di costui Çaka. Al riguardo vedi Dimitar Angelov, "Les peuples de l'Europe du sud-est et leur rôle dans l'histoire bulgare", *Etudes historiques*, III, Sofia, 1969, p. 27-36, riproposto in *Les Balkans au Moyen Age: la Bulgarie des Bogomils aux Turcs*, Variorum Reprints, London, 1978. La difficoltà nell'attribuire etnonimi contemporanei a gruppi umani o persone dell'età medioevale sulla base di nomi connotanti appartenenza religiosa e dell'uso strumentale di questo "metodo" è stata già da noi messa in luce in "Alcune popolazioni", *cit.*

28 — 'nalç-k, *EF²*, *cit.*, p. 627.

29 — E' il caso ad esempio della vicenda avvenuta dopo la sconfitta ottomana ad Ankara (1402). Di solito si usa per definire questo intervallo (1402-1413) il termine *Fetret* (Interregno), oppure l'espressione *Fâs-la-i saltanat* "Interruzione della signoria". I sei figli di Bâyezid Y-ld-r-m, che portavano tutti l'appellativo di *Çelebi* ("Signore", un tempo anche *Çalap*, con il senso di "Dio, il Signore". Nel rumeno antico veniva usato anche il termine "cilibiu"), iniziarono a lottare tra di loro. Musa Çelebi riuscì ad ottenere l'appoggio di buona parte degli *ak-nc-e* dei *gazi* di Rumelia, ma alla fine venne sconfitto da Mehmed I. Musa ebbe, tra l'altro, l'appoggio costante di Mircea e di numerosi *tavci* (anche "*tayuci*", in Tm), i Turchi anatolici trasferitisi in Rumelia che si trovavano in condizioni miserabili. E' tra costoro che si reclutavano gli *ak-nc-ed* e tra costoro che la propaganda di elevazione sociale di Bedreddin faceva presa. Per una bibliografia aggiornata rimandiamo alla recente opera di Tahsin Gemil, *Români @ Otomani în secolele XIV-XVI*, (Rumeni ed Ottomani nei secoli XIV-XVI), Editura Academiei Române, Bucure@i, 1991, p. 86 e ss.. Altre rivolte popolari degne di nota avvennero nel 1555 (capitanata da un tale Mustafa) e nel 1572 quando un numero considerevole di schiavi si ribellò guidato dagli stu-

trova a Kara Murat, ora Mihail Kogalniceanu, nel dipartimento di Costanza), Misikin Baba sepolto nell'isola "piena di santi" d'Ada Kaleh³⁰ ed anche il ben noto *#eih* Bedreddin Mahmut.³¹

La popolazione: Turchi e Tatari

Dopo aver delineato il territorio andremo ad analizzare la *popolazione turcofona* che l'abitava. Le popolazioni turche dei secoli XIV e XV abitanti la Dobrugia ed i *limes* balcanici dell'Impero ottomano e dell'Orda d'Oro possedevano, a nostro parere, un proprio specifico identitario che le distingueva e le legava tra loro al tempo stesso.³²

Possiamo identificare due raggruppamenti principali ai quali assegneremo in questa prima parte una definizione terminologica estensiva contemporanea che andremo in seguito ad analizzare:

- a) "Tatari";
- b) "Turchi".

Questi due etnonimi hanno avuto valenza diversa in relazione alle epoche ed ai luoghi. In Romania la differenziazione attributiva terminologica ha avuto inizio a partire dalla seconda metà del secolo XIII dopo cioè l'arrivo dei Mongoli.³³

Ribadiamo che l'etnonimo "*Tatar*" si ritrova per la prima volta sulla stele di Kül Tegin. Il termine "tataro" veniva riferito, in origine, solo ad una delle cinque grandi confederazioni tribali che nel XII secolo dominavano in Mongolia (Mongoli, Kerait, Merkit, Naiman, ed appunto i Tatari, stanziati sul corso inferiore del Kerulen). Nella forma "tartaro" (per analogia con il Tartaro = il luogo di pena dove Giove aveva precipitato i Titani, indicato poi genericamente per il mondo degli inferi), questa parola ebbe larga diffusione fin dal XIII secolo, designando però tutti gli invasori mongoli.³⁴ Considerato che le armate d'invasione mongole erano in massima parte formate da genti turche, la parola "tataro" si applicò indistintamente anche a loro e, successivamente, venne esteso a numerosi raggruppamenti di turcofoni.

I "Tatari" di Dobrugia erano in buona parte genti cumane e coloro che li raggiunsero nei secoli successivi condividevano e riconoscevano le stesse ascendenze, tanto che anche dall'esterno, a partire dal 1512-14 assumono l'appellativo collettivo di "Tatari dobricensis". Nel 1543 in Dobrugia vi erano quattro distinti gruppi tatari: *Aktav*,³⁵ *Ianbolu*, *Tirhala*, *Bozapa* (o *Bozata*). A costoro si aggiunsero nel 1568, 30.000 Nogay³⁶ suddivisi in seguito in due branche: *Orak Ugli** ("Figli del falchetto") e *Orumbet Ugli** ("Figli di Orumbet").³⁷ Dopo questa immigrazione la Dobrugia cominciò ad essere chiamata dai Latini *Tartaria*.³⁸ L'afflusso di genti "tatare" fu costante: nel 1593-95, dopo il 1630,³⁹

denti del seminario teologico di Babadag; nel 1783, nel 1792. Queste ultime rivolte coincidono con l'avvicinarsi delle minacce russe e la perdita di potere del governo centrale.

30 — Val Cordon, "Les saints thaumaturges d'Ada Kaleh", *Turcica*, III (1971), p. 100-116.

31 — M. Guboşlu e M.A. Mehmet, *Cronice turcesti privind ţările române*, (Cronache turche riguardo le terre rumene), Bucureşti, 1966, p. 23. Un quadro d'insieme delle rivolte armate a sfondo religioso nell'area è stato recentemente tracciato da Michel, Balivet, *Islam, mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddin le "Hallâj des Turcs" (1358/59-1416)*, Les éditions Isis, Istanbul, 1995. Si veda anche *Idem*, "Derviches Turcs en Roumanie Latine: quelques remarques sur la circulation des idées au XV^e siècle", *Bizantinische Forschungen*, 1987, p. 239-255.

32 — Rimando al mio articolo "Appunti su alcune popolazioni...", *cit.*

33 — Durante il periodo mongolo e prima dell'adozione massiva dell'Islâm, l'etnonimo collettivo turco per gli abitanti del Deçli K-pçak era *Togmak*. Sul significato e sull'evoluzione di questo termine si veda H. B. Paksoy, "Z. V. Togan: The Origins of the Kazaks and the Uzbeks", *Central Asian Survey*, Vol. 11, N° 3, 1992.

34 — Vedi Chantal Lemercier-Quelquejey, *La pace mongola*, Mursia, Milano, 1971, p. 13-14. Si veda anche del dobrogiario Tahsin Gemil, "Tatar ad-", *Renkler*, II(1989), p. 178-197. Questo articolo è redatto in tataro di Romania

35 — Sugli Aktav si veda Aurel Decei, "Etablissement de Aktav de la Horde d'Or dans l'Empire Ottoman au temps de Y-ld-r-m Bayazid", in *Zaki Velidi To'an Arma'an*, Istanbul, 1950/55, p. 77-92.

36 — Dimitrie Cantemir, *Descrierea Moldovei*, (Descrizione della Moldavia), edizione a cura di C. Maciucă, ed. Tinere-tului, Bucureşti, 1971, p. 76.

37 — *Ibidem*, p. 49. Secondo la tradizione dei Nogay di Dobrugia, Orak e Orumbet sono loro antenati, imparentati con l'eroe tataro Edege-Batır, cioè l'emiro Edege storico. Vedi Ghizela, Sulicăanu, "Le "Tabin" dans la tradition populaire des tatars Nogay de la Dobroudja (Roumanie)", *Turcica*, XIX (1987), p. 95-119.

38 — Dimitrie Cantemir, *op. cit.*, p. 49.

nel 1784,⁴⁰ nel 1829.⁴¹ A seguito delle guerre turco-russe e durante la guerra di Crimea arrivarono altri 60.000 Tatarsi.⁴²

Nel XVII secolo, oramai, lo specifico dei “Tatarsi Dobricenses” veniva messo in evidenza sia nella cartografia occidentale che nei documenti ottomani, i quali avevano adottato un nome collettivo per i musulmani Dobrugiani di stirpe turca: *Evlad-i Fatihân* (gli “eredi di Mehmet Fatih”).⁴³

Il conte de’ Marsigli affermava che il Paese abitato dai Tatarsi in Europa era da essi stesso suddiviso in:

- 1) *Tartaria Krimense*.
- 2) *Tartaria Ozocoviense*.
- 3) *Tartaria Buzakoviense*.⁴⁴

Il sapiente relatore non sbagliava. Infatti i Tatarsi da lui ben annotati durante la sua cattività si differenziavano fra di loro, oltre che per la zona di provenienza, anche per usi, costumanze e struttura sociale.

I Kr-m-Tatarlar (ovvero i “Tatarsi Krimensi” del de’ Marsigli) che costituivano buona parte degli immigrati erano culturalmente affini ai Turchi d’Anatolia.⁴⁵ Dopo l’annessione da parte dell’Impero russo, il loro sistema di vita e di valori venne sconvolto⁴⁶. L’arrivo di questi esuli alterò in modo sensibile l’equilibrio demografico ed in Dobrugia risultarono essere ben 17.225 famiglie musulmane e solo 11.600 cristiane.⁴⁷ I profughi tentarono di riprodurre i vecchi modelli sociali delle loro terre d’origine. Ciò causò situazioni d’attrito tra i diversi gruppi, sia indigeni che allogeni.

Infatti i nuovi arrivati Nogay (i “Buzakovensi” del de’ Marsigli) avevano medesimo sistema di vita dei Tatarsi dello stesso ceppo giunti nel corso dei secoli in Dobrugia, sistema basato prevalentemente sull’agricoltura e sull’allevamento anche se una buona parte di loro conduceva una vita seminomade. A causa dell’attaccamento al proprio sistema di valori tribali venivano considerati ineducati dai Kr-m, i quali, prevalentemente cittadini, avevano un’alta concezione della propria civiltà urbana.⁴⁸ Al tempo stesso essi, disprezzando la vita sedentaria, si ritenevano superiori ai Tatarsi crimeani,⁴⁹ e di sovente si ribellavano ai khan crimeensi ai quali erano teoricamente sottoposti ed ai *serasker* da questi preposti al loro controllo.⁵⁰ A ciò si aggiunga che la politica del *dividi et impera* che avvantaggiava a periodi alterni le classi dirigenti dei Nogay e dei Kr-m, intrapresa dai Russi durante il loro dominio in Crimea, era ancora viva nei ricordi dei Tatarsi. La situazione di contrasto venne accentuata dalla predisposizione che ebbe l’amministrazione ottomana ad assegnare posti dirigenziali ai Kr-m.

I Nogay, demoralizzati dagli avvenimenti, pensarono addirittura di far ritorno in Crimea. La situazione si attenuò dopo che il governatore (*mutasarrıf*) del *sancak* di Tulcea inviò una comunicazione

39 — Adrian Radulescu e Ion Bitoleanu, *Dobrogea, Istoria Românilor dintre Dunare @ mare* (Dobrugia, storia dei Rumeni tra il Danubio ed il mare), București, 1979, p. 230. Husein Sebat, "Notes sur le folklore musical des Tatares de Dobroudja", *SAO*, I (1957-58), p. 259-264.

40 — N. P. Comnène, *La Dobrogea (Dobroudja), Essai historique, économique, ethnographique et politique*, Lausanne/Paris, 1918, p. 49.

41 — *Ibidem*, p. 64-65. Si veda in dettaglio Müstecib H. Fazıl, *Dobruca ve Türkler* (La Dobrugia ed i Turchi), Costanza, 1940, p. 34-42. Vi è stata una riedizione in Turchia nel 1966 sotto il nome di Ülküsal Müstecib.

42 — Vedi bibliografia in Frederick De Jong, "The Turks and Tatars in Romania-Materials relative to their history and notes on their present day conditions", *Turcica*, 18 (1986), p. 165-189. .

43 — Comnène, *op. cit.*, p. 55.

44 — Conte de’ Marsigli, *op. cit.*, p. 100

45 — Kemal H. Karpat, "The Crimean emigration of 1856-62 and the settlement and urban development of Dobruca", in *Passé Turco-Tatare présent soviétique, études offertes à A. Bennigsen*, Louvain-Paris, 1986, p. 275.

46 — *Ibidem*, p. 276-277.

47 — Prima della grande affluenza di immigrati, secondo le fonti ottomane, la popolazione della Dobrugia era così ripartita: i cristiani (in massima parte Valacchi e con una buona percentuale di Bulgari) erano 8.312, mentre i musulmani (principalmente Turchi e Tatarsi, oltre a Zingari e a un esiguo gruppo di Arabi) non superavano le 7382 unità. *Ibidem*, p. 304.

48 — Vedi a questo riguardo Karpat, "The Crimean...", *cit.*, p. 275-278.

49 — Alan Fisher, *The Crimean Tatars*, Hoover Institution Press, Stanford, 1978, p. 24.

50 — *Ibidem*, p. 24-25. Ad esempio nel 1523 uccisero il khan Mehmed Giray I e sotto il regno di Sahib Giray I invasero la penisola crimeana portando distruzione. Durante il XVII secolo molti capi nogay aiutarono gli zaristi in funzione anti-crimeana.

agli organi governativi centrali.⁵¹ Anche questi Tatarsi si adattarono infine alle strutture amministrative ottomane ed assunsero il nome di *Kabail* (“tribù”).

Per ciò che concerne i “Turchi” la nostra analisi sul loro “senso d’identità” si interseca con quanto da noi precedentemente accennato riguardo ai Tatarsi. Attualmente in Romania (e non solo in questo Stato) sono considerati “Turchi” coloro che discendono o si presume derivino dai Turcomanni arrivati nel corso dei secoli dall’Anatolia. L’etimologia del nome “*türk*” è stata ben studiata, così come quella del nome “*oPuz*”,⁵² e cercheremo, in questo studio, di dare delle linee generali sulle applicazioni di questi termini in Dobrugia.

Il *trait d’union* tra Islâm e “Turchi” etnici o rumeliani, come vengono abitualmente denominati è molto più evidente rispetto ai “Tatarsi”. Infatti spesso si fa coincidere la venuta dei Turcomanni con l’introduzione dell’Islâm. L’evento fondante della propagazione musulmana in effetti è stato lo stabilirsi in Dobrugia (1264), allora teoricamente sotto il dominio dell’Orda d’Oro di circa quaranta *oba* (tende)⁵³ selgiuchidi guidate dal *dede* Sar- Saltuk.⁵⁴ Per ironia della sorte però, buona parte dei discendenti dimostrabili dei Selgiuchidi di Sar- Saltuk cambiò religione e li ritroviamo come cristiani ortodossi nell’attuale Repubblica di Moldavia.⁵⁵

Comunque non crediamo sia erroneo ipotizzare la preesistenza di un cospicuo numero di altri *OPuz*⁵⁶ prima dell’arrivo di questi Selgiuchidi. Il cronista bizantino Michele Attalates notò che la lingua, i costumi ed i metodi di guerra dei Selgiuchidi erano identici a quelli degli “Sciti” al servizio di Bisanzio.⁵⁷ Contatti frequenti legavano i Peceneghi con il mondo islamico, sia a Sud-est che a Nord-est dei propri territori, favorendo i mercanti che provenivano dalla Bulgaria del Volga e dal Khwarizm. Dei legami che potevano esserci tra Peceneghi e Selgiuchidi ricordiamo sia il famoso avvenimento di Manzinkert (1071), quando l’orda pecenegna *Talmat* tradì i Bizantini passando dalla parte

51 — Il governo ottomano stipendiò alcuni ulema nogay e, accordando decorazioni ai capi tribali, pose fine agli scontenti. Vedi Karpat, “The Crimean...”, *cit.*, p. 301.

52 — Vedi al riguardo Louis Bazin, “Notes sur les mots “Oðuz” et “Türk””, *Oriens*, VI, 1953, p. 315-332.

53 — Sulla struttura dell’*oba(-k)* (tenda) presso alcuni gruppi turco-mongoli si veda L. Krader, *Social Organization of the Turkic Pastoral Nomads*, Mouton, L’Aia, 1953, p. 329. Come da definizione del *Redhouse Yeni Türkçe Sözlük*, XI ed., Istanbul, 1990, “oba” corrisponde alla grande tenda dei nomadi Turcomanni, lunga e divisa in vari compartimenti speciali. Allo stesso tempo può assumere anche il significato di “famiglia di nomadi”. Lo studioso ungherese del secolo scorso Arminius Vambergy, *Viaggio di un falso Dervish in Asia Centrale*, Treves, Milano, 1876 (ed. it.), p. 42, venne ricevuto dal capo turcomanno Khancan nella sua ova, ovvero il soggiorno della tenda di famiglia. Naturalmente una esatta esposizione della funzione dell’*oba* si può trovare nel classico di Boris Vladimirtsov, *Le régime social des Mongols. Le féodalisme nomade*, Librairie d’Amérique et d’Orient Adrien-Maisonneuve, Paris, 1948, p. 56 e ss.

54 — Si veda al riguardo Aurel Decei, “Problema colonizării Turcilor Selgiucizi în Dobrogea secolului al XIII” (Il problema della colonizzazione dei Turchi selgiuchidi in Dobrugia nel secolo XIII), *Ankara Üniv. D.T.C. Fakültesi Tarih Araştırmalar Dergisi*, VI (1968), N° 10-11, Ankara, 1972, p. 85-111, da integrare con *Idem*, voce “Dobruca”, *A*, Istanbul, 1945, III c-It, p. 628-643 e con il fondamentale lavoro al riguardo di Paul Wittek, “Yazıjøghlu ‘Alı ...”, *cit.*

55 — Costoro sono i *Gagauzi*. Rimandiamo per dettagli alle nostre recenti osservazioni pubblicate in *OM*, n. s., XIV (1995), N. 7-12, p. 323-326 come recensione al libro di Harun Gôngör e Mustafa Argunah, *Dünden Bugüne Gagauzlar (I Gagauzi da ieri a oggi)*, Ankara, 1993.

56 — Sulla suddivisione dei gruppi *OPuz* in epoca medioevale rimandiamo ad Ettore Rossi, *Il Kıt..b-i Dede Qorqut. Racconti epico-cavallereschi dei Turchi oPuz tradotti e annotati con “fac-simile” del ms. vat. Turco 102*, Città del Vaticano, 1952.

57 — Così dichiarato da Zeki Validi Togan, “Rise of the Turkish Empire”, in *Background of the Middle East*, Ernest Jack Advisory Editor, Cornell University Press, Ithaca/New York, 1952, p. 109. L’uso di etnonimi arcaicizzanti riferiti ai Turanici negli autori bizantini è molto frequente e spesso può condurre ad attribuzioni etnonimiche errate. Gyula Moravcsik, *Byzantium and the Magyars*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1970 a p. 25 parla dell’influenza dei modelli classici utilizzati da alcuni autori bizantini dell’XI sec.. Dalle sue ricerche risulta che come *Sciti* venivano identificati i Peceneghi, mentre ad esempio i Magiari erano i *Paeoni* dell’antichità.

dei Selgiuchidi di Alp Arslan⁵⁸ sia l'alleanza durante la campagna per la conquista di Constantinopoli del 1086-91 quando i Peceneghi si allearono con l'emiro selgiuchide di Smirne, Tlaças.⁵⁹

Del resto erano *oPuz* anche gli *Uzi*⁶⁰ e la "signoria" di Balç-k sul Mar Nero sembra sia appartenuta a turcofoni di questo tipo.



La colonizzazione vera e propria avvenne con l'arrivo degli Ottomani. Un numero massiccio imprecisato di Turcomanni anatolici musulmani raggiunse la Dobrugia immediatamente dopo la spedizione dell'emiro di Ayd-n, Umur Beg nel (1337-1338) alle bocche del Danubio.⁶¹ Come già accennato gli Ottomani considerarono la Dobrugia dapprima come un territorio di razzia ed in seguito come una terra del *d..r ul-Isl..m* dalla quale poter intraprendere spedizioni contro nemici o alleati refrattari.⁶² Gli *Yörük* (i Turcomanni nomadi) iniziarono ad arrivare in Dobrugia e nel Deliorman in gran numero a partire dal 1402 in seguito alla sconfitta degli Ottomani da parte delle armate di Tamerlano.⁶³ Gli *Yörük* erano soliti spostarsi in Rumelia indipendentemente dalla politica d'insediamento ottomano.⁶⁴ Secondo i registri sulle terre e le popolazioni (*Tapu Kadastro*) del 1530 vi erano nei Balcani circa 50.000 famiglie *Yörük*, 35.000 delle quali organizzate come *askeri ocak* (piccole unità militari).⁶⁵

Un cambiamento considerevole nell'elemento turcomanno balcanico avvenne durante i secoli e XVII. Le persone inurbate nell'Impero ottomano aumentarono considerevolmente di numero, specialmente in quelle rivierasche.⁶⁶

L'elemento urbano tra i "Turchi" si mantenne predominante, in Dobrugia, rispetto a quello nomade, tanto che le sorti di quest'ultimo furono miserevoli. Eppure il termine *türk*, che in buona parte delle lingue occidentali divenne sinonimo fino a tempi recenti per *musulmano*, perse molto del suo senso originario in periodo ottomano, finendo per designare dapprima il nomade (*türk-men*) ed in seguito il "rustico", lo "zoticone".⁶⁷ La stessa sorte toccò, sempre in ambiente cittadino ottomano, al termine *oPuz*, il quale finì anch'esso per essere utilizzato in senso dispregiativo nei confronti dei

58 — Su questo episodio vedi J. P. Roux, *Storia dei Turchi*, Garzanti, Milano, 1988, p. 93 e 120 e ss.; Mustafa Ali Mehmet, *Istoria Turcilor*, (Storia dei Turchi), Editura Enciclopedica, Bucuresti, 1978, p. 83 e ss., dichiara che a Malazgirt (Manzikert), si schierarono due mondi opposti e due modi di combattere assolutamente inconciliabili. Lo stesso autore si contraddice a p. 84, affermando che un gran numero di armati bizantini furono truppe uze e peceneghe. Non credo, basandomi su Ian Heath, *Byzantine Armies. 886-1118*, London, I ed. 1979, e Roux, "Storia..", *cit.*, che i mercenari turchi siano stati facilmente inquadrati in un sistema polemico a loro non abituale. Del resto la defezione dei *Tal-mat* è già, a nostro avviso, esplicativa.

59 — Su questo episodio vedi G. Ostrogorsky, *op. cit.*, p. 367-395 e Petre Diaconu, *Les Petchénègues au Bas Danube*, Bucuresti, 1970, p.130-133. Per inquadrare questa monografia nel quadro dell'uso strumentale della storia dei gruppi umani turco-danubiani (vedi nota 11) che ha interessato storici bulgari e rumeni si veda la recensione di I. Bozilov, "Les Petchénègues dans l'histoire des terres du Bas Danube. (Notes sur le livre de P. Diaconu: Les Petchénègues au Bas Danube)", *Etudes Balkaniques*, VII (1971), N°3, p. 170-175.

60 — László Rásonyi, "Les Turcs non-islamisées en Occident (Pécénègues, Ouzes et Qiptchaqs, et leurs rapports avec les Hongrois)", *Philologia Turcica Fundamenta*, Tomo III, p. 9-10. Durante il suo viaggio verso i Bulgari del Volga Ibn Fadlân, nel 921-922 attraversò le terre degli Uz i quali erano stanziati ad ovest dei Peceneghi vedi M. Canard, "La relation du voyage d'Ibn Fadlân chez les Bulgares de la Volga", *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales*, Tome XVI (1958), p. 66 e ss.

61 — Su questo avvenimento vedi M. M. Alexandrescu Dersca-Bulgaru, "L' expedition d'Umur Beg d'Aydin aux bouches du Danube (1337-1338)", *SAO*, II (1960), p. 3-23.

62 — Ricordiamo che i principati rumeni ebbero uno statuto particolare durante il periodo ottomano. Si vedano i recenti contributi al riguardo di Mihai Maxim, *Éarile Române @ Înalta Poarta*, (Le Terre Rumene e la Sublime Porta), Editura Enciclopedica, Bucuresti, 1993 e di Calin Felezeu, "Juridical statute of the Transylvanian Principality in relation with the Sublime Porte", *BCTS*, Vol. III, N°1, January 1994.

63 — 'nalç-k, "The Turks", *cit.*, p. 24-25.

64 — Xavier de Planhol, *Les fondaments géographiques de l'histoire de l'Islâm*, Flammarion, Paris, 1968 p. 293-294:

65 — 'nalç-k, "The Turks", *cit.*, p. 24-25. Una forte concentrazione di *Yürük*, da Viza al Danubio e dalla Tracia a Salonico venne identificata da Tayyib Gökb-ğ-n, *Rumeli'de Yürükler, Tatarlar ve Evlad-i Fatihân* (Gli *Yürük*, i Tatari e gli eredi di Mehmet il Conquistatore in Rumelia), Istanbul 1957.

66 — Si veda al riguardo l'eccellente monografia di Nicolaj Todorov, "La ville balkanique aux XV-XIX siècles. Développement socio-économique et démographique", *Bulletin AIESEE*, N° XV-XVI (1977-1978), p. 5-495.

67 — Sul senso originario di *türk*, vedi L. Bazin, "Notes sur...", *cit.*, p. 318-319. Questo stesso autore ci informa di come però, presso alcuni autori ottomani, il termine *türk*, abbia conservato il suo valore aggettivale laudativo.

“Turchi rustici”⁶⁸. Dovremo attendere i Giovani Turchi per vedere di nuovo i termini *türk* e *oþuz* rivalutati.

Un altro dato da segnalare è che nella regione danubiana odierna buona parte degli Zingari nomadizzanti musulmani di lingua turca (*Cingane*) sono detti *Juruk* o *Tatar*.⁶⁹ Certamente un caso di omonimia non indifferente, considerando inoltre, che in Romania la maggior parte dei musulmani è costituita da Zingari.⁷⁰ Non siamo in grado di specificare quali siano le relazioni tra gli *Juruk* Zingari attuali e gli *Yürük* Turcomanni arrivati dall’Anatolia, ma la differenza agli occhi dei doganieri della Repubblica di Turchia è stata (e forse è ancora) abbastanza evidente. Basti considerare come, nei primi anni cinquanta del nostro secolo, gli Zingari musulmani di lingua turca venissero “rispediti al mittente” dalle autorità di frontiera della Repubblica Turca con la motivazione che costoro erano “del tutto estranei alla minoranza turca”, mentre venivano invece fatti entrare i *Pomak*, linguisticamente bulgari.⁷¹

La “triade identitaria turca”: tamga, uran, destan.

Troviamo quindi due elementi unificanti tra “Tatari” e “Turchi” di Romania: la lingua (o meglio le lingue, molto affini tra loro) e l’appartenenza religiosa che, apparentemente, sembra divenire il collante dei vari gruppi arrivati dai Selgiuchidi in poi.⁷²

Ma esistono altri elementi da considerare, persistenti e costanti, che non possiamo fare a meno di segnalare. La lingua, come accennato, costituì un fattore di integrazione non trascurabile tra le popolazioni turche del secolo XIII in Dobrugia. Il comune patrimonio culturale delle varie genti si tramutò in formazioni politiche e sociali composite, quali le signorie urbane rette da Cumani⁷³ e i legami confederativi e tribali con gli *ulus* di appartenenza originari, con le opportune ricerche, potrebbero essere confermati da un complesso ed ineccepibile sistema relazionale basato sui *tab-n* (impronta d’appartenenza) e sulle *tamga* (segno geometrico, sigillo) ancor oggi vigenti da un capo all’altro del mondo turco-tataro ricamate su stoffe, incastonate sui gioielli, marchiate sul bestiame.⁷⁴ Gli studi riguardo le *tamga* presso famiglie turcofone tataro-dobrugiane condotti da Mahmut Enver⁷⁵ e da Ghizela Suliþanu⁷⁶ hanno portato a risultati eccellenti, purtroppo rimasti senza seguito. La Suliþanu ha identificato tra i Nogay sette grandi famiglie agnatizie o “gens”. Costoro sono: *Getiþsul* (*geti-gedi* = sette, *uþsul* = angolo) anche denominati *YetiþOgl-* (“Sette Figli), *Getiþan* (*geti* = sette, *þan* = diecimila, *Gemböyliþ* (coloro che vivevano lungo il corso dell’Emba, fiume dell’attuale Kazakistan), *K-tay* (Originari della Cina), *Kosay*, e le già accennate *Ormambet* o *Orumbet-Ul-* (*Orumbet-oþlu* = Figli di Orumbet) *Orak Ul-* (*Orak-oþlu* = Figli del Falchetto).⁷⁷

68 — *Ibidem*, p. 322.

69 — Notizia riportata da Mirella Karpati, “Zingari”, in *Storia dell’Oggi*, N°19, (supplemento de *L’Unità*, ottobre 1991), p. 10. Purtroppo mancano ricerche accurate nel campo della turcologia e dell’islamistica riguardo questo delicato soggetto. L’opera di maggior pregio sembra essere, ancor oggi, quella di A. Paspati, *Etudes sur les Tchingianés ou Bohémiens de l’Empire ottoman*, Paris, 1876.

70 — Rimandiamo alla bibliografia ed alle considerazioni da noi espresse in “I musulmani..”, *cit.*, p. 203 e ss.

71 — Enrico de Leone, “L’esodo coatto della Bulgaria delle popolazioni di origine turca”, estratto da *L’Universo*, Rivista dell’Istituto Geografico Militare, Anno XXXII, N°6, Novembre-Dicembre 1952, p. 3.

72 — Xavier de Planhol, *op. cit.*, p. 259.

73 — Rimandiamo al nostro articolo di prossima pubblicazione “Appunti su alcune popolazioni...”, *cit.* ed alle considerazioni espresse da László Rásonyi, *Tuna köprüleri* (I ponti del Danubio), Ankara, 1984.

74 — Recentemente sono riapparsi raccolti nel volume a cura di Ünver Sel, *K-t-m’da tatar tamgalar-* (I *tamga* tatar nella Crimea), K-t-m Dergisi, Ankara, 1996, i diversi studi di Osman Akçokrakl- e di ’smail Otar riguardo i *tamga* dei Tatari di Crimea. Una lista di *tamga* tra le più antiche si può trovare nel *Diwan Lugat-i Türk* di Kaþgarl- Mahmut. I risultati raggiunti con lo studio di Joseph Castagné, “Les *tamgas* des Kirghizes (Kazaks)”, *Revue du Monde Musulman*, tomo XLVII (1921), p. 28-64, sono significativi.

75 — “Nogai dobrogeni @ dialectul lor” [I Nogay dobrogeniani ed il loro dialetto], *Analele Universitaþii Bucureþi, Seria #tiinþ Sociale*, XIII (1964), p. 319-336.

76 — “Le “Tabin”...”, *cit.*

77 — *Ibid.*, abbiamo lasciato inalterata la forma grafica utilizzata dalla Suliþanu per i nomi di questi gruppi. Ci permettiamo però, di obiettare sulla non conformità della grafia usata dalla stessa. Le analisi dei segni, le traduzioni e le traslitterazioni dei nomi familiari risultano differenti nei contributi di Suliþanu ed Enver Mahmut.

Un altro elemento, purtroppo attualmente di più ostica rilevazione è l'*uran*, il grido lanciato nel fulgore della battaglia, che serviva ai combattenti di una stessa parte di identificarsi e compattarsi contro l'avversario. Nel mondo turco-mongolo questo "segno d'identità" molto probabilmente ha permesso agli eventi di svolgersi in modo differente rispetto alle previsioni: Manzinkert (1071) ed Ankara (1402) sono momenti senza dubbio esemplificativi.

Un terzo elemento è quello costituito dai *destan*, ovvero le epopee. Rispetto alla *tamga* e all'*uran*, di più immediata identificazione (almeno per i Turchi dei tempi antichi), il *destan* ha bisogno di tempo per essere narrato, ma diviene esso stesso strumento di stretta relazione tra gruppi aventi origini comuni. Le ricerche compiute in Dobrugia alcuni anni fa hanno portato alla (ri)scoperta di legami interessanti tra turcofoni residenti in luoghi molto distanti dell'Eurasia.⁷⁸

Le diverse genti parlanti idiomi turchi si unirono o si combatterono ma durante il periodo ottomano il discrimine linguistico venne abbattuto. Coloro che parlavano turco e professavano l'Islàm sunnita, quale sia stata la loro ascendenza, facevano tutti parte dell'*Umma*. Coloro che invece, pur parlanti turco ed essendo in grado di provare la propria linea agnatizia, erano di fede diversa venivano ad essere iscritti in altri *millet*, come i Gagauzi greco-ortodossi. I vari nomi collettivi applicati dagli Ottomani ai Turco-tatari sunniti |anafiti di Dobrugia (*Evlad-i Fatihân, Kabail*) non devono essere intesi quindi come etnonimi, bensì come designazioni etnonimiche legate al territorio di appartenenza. Come dimostrato, la differenza tra "Turchi" (ovvero Turcomanni) e "Tatari" (ovvero Cumani e gruppi marginali di origine *oPuz*) nel periodo pre-ottomano ed ottomano in Dobrugia ha un valore del tutto diverso da quello applicato dalla storiografia del nostro secolo, valore che andremo ad analizzare nella seconda parte di questo studio. Resta però da rilevare quale sia stata la sorte dei turcofoni, "Turchi" e "Tatari", che hanno intrapreso strade differenti da quelle del sunnismo |anafita, coloro cioè che da musulmani eterodossi forse non sono stati contemplati negli etnonimi collettivi territoriali e che forse rappresentano i discendenti misconosciuti dei rivoltosi anti-ottomani che durante i secoli prosperarono nelle terre turche ad occidente del Mar Nero.

78 — Ci riferiamo agli studi sull'epopea di *#ora Bat-τ* compiuti da Ghizela Sulișanu, "Eposul "#ora Bat-τ" la Tatari din Romania" (L'epopea "#ora Bat-τ" tra i Tatari di Romania), *Revue d'Ethnographie et de Folklore*, Tome XV (1970), N°4, p. 263-289, e dall'esperta di folclore turco del *Centrul de Studii Otomane* di Bucarest Cornelia Calin, "Aspects évolutifs dans l'épopée "Şora Batır" chez les Tatar d'Azaplar (Dobroudja)", *Studia et Acta Orientalia*, IX (1977), p. 14-23

PARTE II:
LA DIVISIONE DEL TERRITORIO E LE SUE CONSEGUENZE

Nella prima parte abbiamo accennato a come e da chi il luogo sia stato popolato. Nel 1878, dopo la firma del Trattato di Berlino, lo spazio dobrogiario per la prima volta dall'islamizzazione viene diviso.⁷⁹ Certamente lo *shock* per i turco-musulmani fu notevole quando, in base all'articolo 3 della *Legea pentru organizarea Dobrogei* (Legge per l'organizzazione della Dobrugia) del 1880: "tutti i residenti in Dobrugia i quali, nel giorno dell'undici aprile 1877, erano cittadini ottomani, diventano e sono cittadini rumeni".⁸⁰

Prima dell'annessione sembra che la maggior parte dei Turchi risiedesse nelle città mentre i Tatarsi in campagna.⁸¹ L'introduzione delle prime esperienze in queste zone della "civilizația" (civiltà) europea, delle misure sociali tipiche degli Stati occidentali della fine del XIX secolo, provocarono comunque un notevole stravolgimento della struttura sopra accennata. In particolare, come reazione alla coscrizione militare obbligatoria ed alle vaccinazioni, vi fu un vero e proprio esodo dei Turchi di Dobrugia dalla città alla campagna. Questo spostamento ha avuto lo scopo, almeno temporaneo, di rendere poco reperibili i soggetti restii ad accettare le regole della nuova società. Del resto, bisogna considerare che questo spostamento a livello locale fu solo un'anticipazione dell'esodo di massa che avverrà negli anni seguenti. Probabilmente per porre freno ai problemi di carattere religioso il governo rumeno introdusse una clausola speciale nella legge d'organizzazione della Dobrugia. L'articolo 68 di questa legge prevedeva infatti che i cittadini musulmani potessero essere inquadrati in speciali compagnie militari al fine di garantire loro il rispetto delle norme alimentari islamiche. Nella loro uniforme era previsto anche l'uso del *fez* e del *turbante*.⁸²

Con l'introduzione di varie leggi per la regolazione delle proprietà fondiaria i Turco-tatarsi, almeno quelli più abbienti, ebbero una ragione in più per emigrare.⁸³ La perdita di territorio procedette di pari passo con il drastico calo della popolazione e, circa 35 anni dopo l'annessione, i Turco-tatarsi non rappresentavano che la decima o l'undicesima parte della percentuale totale della popolazione di Dobrugia. Particolarmente nocive per i Turchi furono una serie di leggi sulla proprietà immobiliare.⁸⁴ Queste leggi andavano a colpire i proprietari di medio-grandi appezzamenti di terreno demaniale (*arazi-i miriye*). Nel 1887 si iniziò a cambiare i nomi turchi delle località dobrogiarie con nomi rumeni, processo che venne legalizzato nel 1924.⁸⁵ La Dobrugia non era più, ormai, una "terra turca".

Dopo la terza guerra balcanica, la Romania incorporò la Dobrugia meridionale (Quadrilatero)⁸⁶ e la situazione cambiò di nuovo. Infatti i turcofoni in questo territorio detenevano demograficamente la maggioranza assoluta⁸⁷.

79 — De Jong, *op. cit.*, p. 165.

80 — Mehmet Ali Ekrem, *Din istoria turcilor dobrogeni*, (Sulla storia dei Turchi dobrogiari), Kriterion, București, 1994, p. 81. Si veda inoltre la nostra recente recensione alla monografia sopracitata in *OM*, n. s., Anno XV (LXXVI), N° 1, 1996. La questione dell'appartenenza politica della Dobrugia fu uno dei problemi cruciali per i rapporti tra i governi bulgaro e rumeno. Amedeo Giannini, nel suo *Le vicende della Rumania (1878-1940)*, Milano, 1941, elenca alcune delle motivazioni e le rivendicazioni storiche che opponevano rumeni e bulgari riguardo questo territorio. Gli autori rumeni del periodo precedente all'instaurazione del comunismo hanno molto insistito sull'elevata proporzione numerica dei musulmani dobrogiari e l'opera citata di N. P. Comnène, "La Dobrogea..." è un chiaro esempio di questa tendenza.

81 — *Ibidem*, cartina n°8, fuori testo; Ülkü U. Bates, voce "Rumeli Turks" in Richard V. Weeks (ed. in chief), *Muslim Peoples: a world ethnographic survey*, Greenwood Press, Westport and London, 1978, p. 448-450. Anche il conte de' Marsigli, *op. cit.*, p. 27, afferma che gli unici "Turchi Contadini" che ha visto erano in Bosnia ed in *Dobra* (Dobrugia). Secondo il Conte gli Ottomani mandarono i "Turchi Rustici" dall'Asia ad abitare queste zone affinché i Tartari del Bucak "non passassero ad impossessarsene". Ancora una volta una chiara distinzione tra "Ottomani", "Turchi rustici" e "Tatarsi" che risalta agli occhi di un'avveduto testimone occidentale.

82 — M. A. Ekrem, "Din Istoria...", *cit.*, p. 79.

83 — Djemalovitch, *La Nation Arabe*, N° 4-6, apparso a Ginevra durante l'aprile del 1933, dal titolo "Les Musulmans en Roumanie". In De Jong, *op. cit.*, p. 169. De Jong, *op. cit.*, p. 169, ha fatto notare che i possedimenti dei Turco-tatarsi, durante l'arco di tempo sopra citato, diminuirono di quasi 10.000 Km², passando da 59.248 a 49.895.

84 — Ci riferiamo in modo particolare alla *Legea pentru regulara proprietatei imobiliare în Dobrogea* (Legge per la regolazione delle proprietà immobiliari in Dobrugia), del 3 aprile 1882, in addizione di una legge sull'organizzazione della Dobrugia del 9 marzo 1880 e della legge sull'ordinamento giudiziario in Dobrugia dello stesso periodo,

85 — M. A. Ekrem, "Din Istoria...", *cit.*, p. 106.

86 — De Jong, *op. cit.*, p. 170, nota 4.

Nel 1919, sulla base del trattato siglato il 9 dicembre a Parigi tra i rappresentanti alleati e la Romania lo statuto delle minoranze residenti in questo Stato ebbe a subire delle variazioni. Infatti questo trattato stabiliva per le minoranze due categorie di diritti e di libertà fondamentali. Queste due categorie erano:

1) Diritto alla cittadinanza rumena, dalla quale derivavano: il diritto alla libertà individuale; i diritti civili e politici; l'eguaglianza di fronte alle leggi dello Stato.

2) Libertà di culto, dell'insegnamento e libero uso della lingua materna per le minoranze, che possedevano quindi: diritti speciali di autonomia locale in materia di religione e scuola; diritto di fondare propri istituti di carità, religiosi o sociali, scuole ed altre istituzioni di educazione e di beneficiare delle sovvenzioni statali preposte a questo scopo.⁸⁸

Nel 1928 rimanevano in Dobrugia solo 171.298 Turco-tatari, pari al 22,66 % della popolazione totale.⁸⁹ La cifra ufficiale dei musulmani residenti in Romania nel 1937-1938 si era ridotto a 105.773 Turchi e 22.141 Tatari.⁹⁰

Dopo la divisione tra Bulgaria e Romania, i Turco-tatari dobrogiaci dovettero affrontare delle situazioni differenti a seconda dello Stato del quale erano divenuti cittadini. All'estremo rispetto e comprensione a nord (Romania), corrisposero anni di persecuzioni, oggi giorno non ancora terminate, a sud (Bulgaria).⁹¹

La "branca crimeana": Giovani Turchi e Kemalismo

Anche se la politica rumena del dopo-annezione in linea generale ha sempre cercato di mantenere ottimi rapporti di collaborazione con la Sublime Porta, le città della Dobrugia furono rifugio di esuli, di patrioti e di rivoluzionari ottomani, personaggi tra i quali l'albanese Ibrahim Ethem (Temo) è certamente stato uno dei più rappresentativi. Questo patriota aveva molto imparato dai Carbonari italiani dell'Italia meridionale ed era quindi esperto nei metodi organizzativi rivoluzionari.⁹² Il primo manifesto dell'associazione "Unione e Progresso" (*Ittihad ve Terakki*) fu stampato in Romania da A. Cevdet, dai fratelli Ibrahim e dallo stesso Temo⁹³. Il centro dell'associazione fu Medgidia (città dove il sindaco stesso, Kemal Hac-Ahmed, era un patriota)⁹⁴, e da dove l'Albanese organizzò le attività dei rivoluzionari.⁹⁵ Della lotta contro il regime del sultano Abdul Hamid II si scriveva molto sul foglio rivoluzionario "*Hareket*" (L'Azione), stampato da Temo insieme ad un altro famoso unionista, #efik Bey, allora console a Giurgiu.⁹⁶ L'impegno culturale del Comitato in Dobrugia, avendo fini di rinnova-

87 — *Ibidem*, p. 170.

88 — M. A. Ekrem, "Din Istoria...", *cit.*, p. 110.

89 — Al. P. Arbore, "La culture Roumaine in Dobroudja", in AA.VV., *La Dobroudja*, Bucure@i, 1938, p. 657. La già non facile situazione delle minoranze musulmane di Romania divenne insostenibile agli inizi degli anni Trenta. La crescita di popolarità del movimento mistico-politico della *Guardia di Ferro* anche in Dobrugia compromise ulteriormente i rapporti tra musulmani e non. Una buona parte della popolazione turcofona fu costretta ad emigrare. De Jong, *op. cit.*, p. 171 e ss., stima tra 120.000 e 150.000 i Turchi che abbandonarono la Dobrugia in questo periodo.

90 — *Ibidem*.

91 — Si consulti, per aver solo un minimo accenno della vergognosa politica applicata dai vari governi bulgari ai danni dei Turco-musulmani: Bilâl M. #im@r, *The Turks of Bulgaria (1878-1975)*, ed. K. Rustem & Brother, London, 1988.

92 — Giacomo E. Carretto, *I Turchi del Mediterraneo. Dall'ultimo impero islamico alla Nuova Turchia*, Editori Riuniti, 1989, p. 90-91. Del resto bisogna sottolineare che le logge massoniche erano molto attive in Dobrugia e coinvolgevano persone di diversa fede religiosa. Al riguardo si veda Daniel Beresniak, *Francmasoneria în Europa de Est*, (La framasoneria nell'Europa dell'Est), Nemira, Bucure@i, 1994 (1ª ed. francese *La Franc-maçonnerie en Europe de l'Est*, Edition du Rocher, s.l. 1992), molto preciso riguardo Rumeni e Bulgari, ma scarno riguardo i Turchi di questi territori, se si escludono alcuni accenni a Midhat Pa@a a p. 133.

93 — Vedi Ahmed Bedevi Kuran, *Osmanl- Imperatorluganda ve Türkiye Cumhuriyetinde inkilap hareketleri* (Le azioni rivoluzionarie nell'Impero ottomano e nella Repubblica Turca), Istanbul, 1959, p. 154.

94 — Il comitato dobrogiaco era composto, oltre che dai già menzionati membri, anche da K-r@mzade Ali Riza, Ibrahim Nagi (*alias* Dervi@Hima), M. Ragib, Hüseyin Avni, Mahmut Çelebi, Vehiullah Çelebi. Vedi Müstecib H. Faz-@, *op. cit.*, p. 148-149.

95 — L'attività del gruppo dobrogiaco fu non solo culturale, ma anche diretta a fini terroristici. Vedi Tahsin Gemil, "Asocia@ia din Romania a "Junilor Turci"" (L'associazione rumena dei Giovani Turchi), *AIIAADX*, VII (1970), p. 173-195.

96 — M. A. Ekrem, "Din istoria...", *cit.*, p. 140.

mento in senso laico-europeo (Temo propose anche l'adozione dell'alfabeto latino invece di quello arabo), provocò il risentimento di alcuni religiosi, i quali, refrattari ad ogni idea progressista, attuavano azioni di propaganda tra il popolino contraria all'attività dei Giovani Turchi (*Jön Türkler*). Addirittura agenti del Sultano vennero inviati in Romania per ampliare la campagna denigratoria.⁹⁷ Nonostante le difficoltà i Giovani Turchi riuscirono a far apparire nel 1901, il giornale *Dobrogea*, veicolo ideale del movimento che ebbe notevole successo tra la popolazione turco-tatara, finanziato da Vehiullah Çelebi e diretto dal genero di costui, il già ricordato Ali Reza.⁹⁸

L'attività culturale dei Giovani Turchi in Dobrugia, come altrove, si manifestò in particolare nell'insegnamento. Certamente l'opera di Mehmet Niyazi, altro famoso Giovane Turco di Romania diede un notevole contributo alla propagazione della cultura turca liberale in Dobrugia. La stessa vicenda umana di questo poeta è significativa e dimostra che le comunicazioni tra la Dobrugia ed il resto del mondo turco non furono infrequenti.⁹⁹ Se il grande drammaturgo ottomano Nam-ı Kemal (1840-1888) ambientò il primo dei sei drammi da lui scritti, *Vatan yakhud Silistre* (La Patria, ovvero Silistra), in questa città, certamente il valore simbolico di questo territorio era notevole nella mentalità degli intellettuali "ottomanisti" del periodo.¹⁰⁰ Mehmet Niyazi fu anche, nel 1914, promotore della rivista *Şark* (La Luce). Da questa rivista vennero editi il primo manuale in lingua turca per le scuole elementari in Dobrugia, una guida di conversazione turco-rumena e un libro di igiene di Ibrahim Themo.¹⁰¹

Del resto sembra che anche i luoghi di studio non mancassero. La moschea di Babadag, che era stata dotata di una notevole rendita da *vakıf* da parte di Gazi Ali Paşa nel XVII secolo¹⁰², da tempo funzionava come luogo ove gli allievi potevano studiare gratuitamente. Nel 1881, in seguito all'intesa tra il Primo Ministro rumeno Ion Brătianu e l'amministrazione della moschea, le suddette rendite passarono allo Stato rumeno che, in cambio, si impegnava a sopperire ai bisogni della moschea e dell'istruzione scolastica dei musulmani del circondario.¹⁰³ Il 21 gennaio 1879 si effettuò l'apertura solenne della scuola turca di Costanza, ed in seguito vennero aperte quelle di Mangalia, Hârşova ed Isaccea. Queste scuole venivano frequentate sia dai turcofoni che dai Rumeni.

Bisogna considerare che la Dobrugia divenne un luogo privilegiato per gli intellettuali riformatori turco-musulmani (i *Jadidist*)¹⁰⁴ e per tutti coloro che fuggivano dalla Crimea.

97 — Tra questi è noto il giornalista Kemal Ebulmukbil, il quale fondò il giornale *Şark* (L'Oriente), nel quale, in apparenza, si promuovevano i rapporti di amicizia rumeno-turchi: *Ibidem*, p. 141.

98 — Del resto l'aiuto che i rivoluzionari turchi ebbero dai liberali rumeni non fu di poca entità. Ad esempio, il 15 dicembre 1897 si era creata una società anonima per l'edizione del giornale, organo dei Giovani Turchi, *Seday Millet* (La voce della nazione) a Bucarest. Come direttore responsabile venne posto il rumeno Vasile Kogalniceanu, persona gradita ai Giovani Turchi per le sue idee liberali, *Ibidem*: p. 141. Questo giornale venne chiuso dal governo rumeno a causa delle continue pressioni della Sublime Porta.

99 — M. A. Ekrem, "Din istoria...", *cit.*, p. 171. Nato nel villaggio di Vinatori (T. *Aşa-Iar*) nel 1878, all'età di undici anni si trasferisce con la famiglia ad Istanbul. Nel 1898 si trova in Crimea dove lavora come insegnante fino a quando non è costretto a fuggire, l'anno seguente, a causa delle persecuzioni zariste. Cerca in seguito di ritornare in Crimea ma non riuscendoci, ritorna dapprima ad Istanbul ed in seguito a Costanza. Qui diviene professore del ginnasio in lingua turca. Nel 1920 si trasferisce a Medgidia dove insegna nel Seminario musulmano. Muore nel 1931 e viene sepolto nel cimitero di questa città. Le sue opere non mi risulta siano state ancora pubblicate in un unico volume.

100 — Questo dramma recitato in pubblico per la prima volta nel 1873, aveva come soggetto principale il soldato-patriota albanese Islam Bey ed i suoi atti di eroismo in favore della "Patria turca". Quest'opera costò a Nam-ı Kemal il confino a Famagosta. Vedi Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, Sansoni-Accademia, Firenze/Milano, 1969, p. 429. Silistra si trova oggi giorno incorporata nello Stato bulgaro. Su Nam-ı Kemal ed il suo ambiente culturale vedi Giacomo E. Carretto, *op. cit.*, p. 95.

101 — M. A. Ekrem, "Din istoria...", *cit.*, p. 184.

102 — *Ibidem*, p. 141 fornisce come data il 1610, invece Alexandre Popovici, "Quelques renseignements concernant les écoles turco-tatares de la Dobroudja Roumaine pendant la période post-ottomane", in "Passé Turco-Tatare...", *cit.*, p. 310 ritiene che l'anno della donazione sia il 1683. In effetti il complesso della moschea fu costruito nel 1620, come afferma H. Stanescu, "Monuments d'art turc en Dobroudja", *SAO*, III (1960-1961), p. 178. Se è vero che Gazi Ali Paşa è morto in quell'anno, la data del Popovici risulta errata. La rendita, comunque, consisteva secondo M. A. Ekrem di circa 7.000 ettari nei villaggi di Zeynelge ed Hergelia, mentre Aurel Decei, voce "Dobruca", *ŞA*, Istanbul, 1945, III c-It, p. 628-643, come cifra approssimativa fornisce 8.000 ettari.

103 — M. A. Ekrem, "Din istoria...", *cit.*, p. 144. Si veda in dettaglio M. H. Fazl, *op. cit.*, p. 173-192.

104 — Sul *Jadidismo* la letteratura scientifica è piuttosto consistente per quanto riguarda il suo fondatore, il crimeano I-smail Gasprinsky (Gaspıralı) e le origini del movimento. Per orientamenti generali sul *Jadidismo* in ambiente crimeano (sfortunatamente con non molti riferimenti alla Dobrugia) vedi Alan Fisher, *op. cit.*, p. 100 e ss.; sul *Jadidismo* e la pro-

L' *Usul Cadid* (dall'arabo *°adʔd*=nuovo, il "Nuovo Metodo") si proponeva l'emancipazione, attraverso la cultura e l'insegnamento esteso a tutta la popolazione, dei musulmani di Russia. Uno dei principali ideologi di questo movimento fu il tataro crimeano Ismail Bey Gasprinsky (Gaspıralı). Questo grande pensatore mediò l'europesismo dei Giovani Ottomani con il Pan-Islamismo di Sayyid İsmail al-Dīn Afḍal (1839-1897) che nella seconda metà del XIX secolo erano concezioni abbastanza sviluppate negli ambienti stambulioti.¹⁰⁵ Il suo giornale *Tercuman* (l'Interprete) ebbe notevole diffusione anche sul litorale occidentale del Mar Nero.¹⁰⁶

Gasprinsky ebbe, alla base del suo lavoro e pensiero, tre principi di "unità", che ritroveremo in seguito ben presenti nelle concezioni dei Turco-tatari di Dobrugia:

1) unità di *lingua*; 2) unità di *pensiero*; 3) unità d'*azione*;

Unità di lingua, pensiero e azione accompagneranno i Kr-m di Dobrugia. Infatti quelli che, per comodità, vengono o si sono definiti Giovani Turchi in Dobrugia, sembra che in buona parte appartenessero a questa branca di Tatars crimeani. La diaspora tatarica, quella che ha condotto nel corso degli ultimi secoli i Tatars di Crimea a fuggire dalle persecuzioni russe, ha avuto fino al secolo scorso, tra i suoi punti d'arrivo principali la Dobrugia. I Kr-m avevano numerose affinità con i Turchi ottomani e, nella seconda metà del XIX e nella prima del XX secolo, questi crimeani diedero un impulso non indifferente allo sviluppo dei nuovi ideali che coinvolsero l'Impero ottomano ed i musulmani di Russia.¹⁰⁷ Lo stesso Müstecib H. Fazıl, recentemente scomparso (il 10 gennaio 1996), era uno di questi Kr-m dobругiani e lo ritroviamo, anni dopo, come uno dei più attivi propagatori della cultura tatarica nel Centro Nazionale Tataro Crimeano di Istanbul¹⁰⁸ e anche Mehmet Niyazi era conscio del proprio legame con la Crimea.¹⁰⁹

Naturalmente le riforme in senso laico ed europeo occidentale fatte applicare da Mustafa Kemal Atatürk in Turchia influirono anche sulla mentalità e sul costume dei Turchi dobругiani. Nei primi anni Trenta vennero introdotti l'uso della *apka* (ovvero il berretto di foggia centro-europea), uniformi scolastiche di stile europeo, nonché l'alfabeto turco in caratteri latini, conservando l'*osmal-ca* solo per le materie prettamente musulmane.¹¹⁰ Naturalmente in un seminario teologico le materie prettamente "musulmane" vengono privilegiate rispetto ad altre. Ciò sembra che provocò il risentimento dell'ambasciatore turco in Romania Suphi Tanrıöver.¹¹¹ Il ministro Suphi Tanrıöver, fervente turchista ebbe un ruolo di non poco conto nel propagandare le idee panturchiste e kemaliste in Dobrugia, e viene da sospettare che egli sia stato uno dei collaboratori turchi della società panturanica *Turan*, la quale raccoglieva pensatori ed ideologi magiari e di buona parte del mondo turco.¹¹²

pagazione dello stesso tra i musulmani di Russia: Serge A. Zenkovsky, *Pan-Turkism and Islam in Russia*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1960, p. 30 e ss..

105 — A. Zenkovsky, *op. cit.*, p. 31.

106 — M. H. Fazıl, *op. cit.*, p. 248-250.

107 — Uno di questi intellettuali Djafer Se-adamat, *La Crimée. Passé, présent et revendications des Tatars de Crimée*, Lausanne, 1928, ci dona delle vivide impressioni riguardo le aspirazioni, il modo di vita ed il ruolo dei Kr-m in Dobrugia "...où ils retrouvaient les descendants des pionniers de l'époque turco-tatare" (corsivo nostro), p. 51-53.

108 — Istituzione dalla quale aiuta la ricerca di Alan Fisher, *op. cit.*, p. XII. La sua opera più volte citata in questo articolo *Dobruca ve Türkler* dedica numerose pagine all'attività dei Crimeani in Dobrugia.

109 — Dj. Se-adamat, *op. cit.*, p. 64.

110 — *Ibidem*. Non possiamo condividere quanto espresso da Dorina Vasileva, "Forming the kemalist ideology and its influence on the cultural police of Turkey up to the Second World War", *Etudes Balkaniques*, Sofia, 1986, p. 17, la quale afferma che il Kemalismo "imposed standard and the achievements of Western culture in a superstructural way, disregarding the specifics of the traditional national culture". (corsivo nostro). Il Kemalismo è il risultato di lunghi periodi di maturazione politica in seno all'Impero ottomano e se per "cultura tradizionale nazionale turca" si intende il complesso relazionale e sociale dei Turchi ex-ottomani correlato alla loro *Weltanschauung* del primo quarto del nostro secolo, ci si rende conto di come questo movimento abbia invece rivalutato la stessa, mostrando agli stessi Europei, fattivamente, l'originalità del *laicismo* turco. Molti fondamenti costitutivi del Kemalismo (ruolo della donna, rapporto Stato-religione) sono sempre stati presenti in buona parte delle formazioni statali turche di qualsiasi epoca.

111 — Mehmet Ali Ekrem, "Din İstoria...", *cit.*, p. 153. Questo ambasciatore non è altri che l'ex ministro degli Interni turco Hamdullah Subhi. Il nome è traslato nel nuovo alfabeto turco-latino. *Tanrıoğher* è la traduzione approssimativa dell'arabo *Hamdullah* ("lode a Dio") e significa "Che lodi Dio". Vedi E. Rossi, *OM*, XV (1935), p. 373. Sulla vita e sulle attività di questo uomo politico turco vedi Baydar Mustafa, *Hamdullah Subhi Tanrıöver ve an-lar-* (Hamdullah Subhi Tanrıöver e le sue memorie), Istanbul, 1968.

112 — Una notizia al riguardo ci viene data da Ettore Rossi in *OM*, XI (1931), p. 546. E' necessario ricordare che il *Turan*, in origine, non fu la "Patria turca", bensì il luogo da dove provenivano gli eroi si nomadi, ma *indoeuropei*, contrap-

La popolarizzazione degli ideali kemalisti fu principalmente effettuata dalla rivista “*Hak söz*” (La Verità) apparsa dal 22 maggio 1929 al 1941, fondata dal letterato Habib Hilmi, dapprima stampata in caratteri arabi ed in seguito in caratteri latini.¹¹³ Altra importante pubblicazione fu “*Türk Birliði*” (Unità Turca), rivista della gioventù turco-dobrugiana alla quale collaboravano Suphi Tanr-över e Ibrahim Temo.¹¹⁴ Intorno alla rivista “*Emel*” (L’Ideale, La Speranza), diretta da Müstecib H. Faz-ı, confluirono i più attivi militanti panturchi di Dobrugia.¹¹⁵

Non credo sia causale il nome “*Türk Birliði*” (Unità Turca). Infatti il termine utilizzato dai Turchi per rendere l’occidentale “panturchismo” era appunto questo.¹¹⁶

Uno degli *slogans* creati dal sociologo turco Ziya Gökalp (1875-1924), tra i maggiori ideologi della Turchia kemalista, recitava che l’“essere turco” “significava “Appartenere alla nazione turca, alla religione musulmana ed alla civiltà europea”.¹¹⁷

Appartenere alla “nazione turca” significava risalire alle origini comuni, in maniera tale da consolidare i legami tra i diversi gruppi dell’immenso mondo turco. Appartenere alla religione musulmana, in taluni sensi, era una sorta di “riconoscimento” pacifico del comune passato islamico della maggioranza dei gruppi turchi. Appartenere alla “civiltà europea” significava riconoscere che i Turchi si sentivano europei, fruitori e soprattutto *fautori* dei progressi scientifici, sociali e tecnologici dell’Europa.¹¹⁸

I Turco-tatari di Dobrugia incarnavano tutto ciò perfettamente. Il *luogo* riprendeva ora, sotto forme differenti, l’antica funzionalità e i Turco-dobrugiani erano la rappresentazione stessa degli *slogans* turco-repubblicani. In più erano la dimostrazione vivente del passato turco pre-ottomano in Europa. Peceneghi, Cumani e gli altri popoli delle steppe rivivono nei lavori accurati di studiosi turchi ed ungheresi.¹¹⁹

Il ricongiungimento con il Quadrilatero è una vittoria non solo per la Romania, ma anche e soprattutto per i Turco-tatari di ambo le parti. Fiorisce l’attività culturale: giornali, riviste e libri in turco si stampano liberamente in Romania su svariati argomenti.¹²⁰ Le ottime relazioni tra Turchia e Romania¹²¹ favoriscono inoltre i rapporti di questo Stato con la numerosa comunità turco-dobrugiana.

Ma allora perché è proprio in questo periodo che avviene l’esodo di massa, sottolineamo volontario, dei dobrugiani verso la Turchia?¹²²

posti agli iranici nell’epopea di Firdusi. Lo sviluppo simbolico del termine negli ideologi denominati panturanici può essere stato determinato da diversi fattori.

113 — M. A. Ekrem, “Din Istoria...”, *cit.*, p. 186.

114 — *Ibidem*.

115 — Su *Emel* è stato compiuto uno studio da parte di Alexandre Popovici. Sfortunatamente non sono riuscito a procurarmelo.

116 — Vedi Zarevand, *op. cit.*, p. 127, il quale afferma che i Turchi preferirono *Türk Birliði* al suo sinonimo *Türk Vahdeti*, poiché quest’ultimo termine era di origine araba. Una recente critica all’uso improprio dei termini panturchismo e panislamismo è stata fatta da H. B. Paksoy, “Two Mythical Pans: Uses of Apocrypha Ascribed to the Turks”, *Eurasian Studies*, Summer 1994.

117 — Vedi Maxim Rodinson, *Islam e capitalismo. Saggio sui rapporti tra economia e religione*, Einaudi, Torino, 1968, p. 148.

118 — *Ibidem*, in generale sul mondo musulmano. In un’opera molto documentata ma che utilizziamo con non poche riserve, apparsa nel 1926 e ripubblicata sotto il titolo Zarevand, *United and Independent Turania. Aims and designs of the Turks*, E. J. Brill, Leiden, 1971, vi sono dei dettagliati *excursus* sui movimenti ideali del mondo turco del primo quarto del nostro secolo, purtroppo viziati da veemenza antiturca.

119 — Si veda per avere solo un’idea della vastità della produzione in tal senso le bibliografie redatte da Gyula Moravcsik, *Byzantino-turcica*, 1-2, Berlino, 1958.

120 — Si vedano al riguardo le informazioni contenute in Müstecib H. Faz-ı, *op. cit.*. Su questa importante opera di sintesi vedi *infra*.

121 — Vedi al riguardo Mehmet Ali Ekrem, *Relațiile româno-turce între cele două războaie mondiale. 1919-1944*, (Le relazioni turco-rumene tra le due guerre mondiali), Editura Științifică, București, 1993 e la nostra recensione a questa monografia in corso di stampa su *OM*.

122 — Vedi Al. P. Arbore, *op. cit.*, p. 623 e ss. Un resoconto attento sull’emigrazione dei Turco-tatari nel periodo tra le due guerre mondiali viene fornito da Ettore Rossi sui seguenti numeri di *OM*, XIII, 1933, p. 511-512; XIV, 1934, p. 575-576; XV, 1935, p. 373. La situazione della comunità turco-tatara si fece tanto grave che, il 6 settembre 1938, il turcologo polacco Tadeus Kowalsky lanciò un appello internazionale per salvaguardare la sua sopravvivenza. L’appello fu presentato durante i lavori del XX Congresso internazionale degli orientalisti a Bruxelles. Vedi Tadeus Kowalsky, “Les éléments

Quale è il motivo che spinse i Turco-tatari a lasciare i *propri* (in quanto *il*) territori e perché tutto venne meticolosamente concordato da Turchia e Romania? Forse si era creata *una nuova idea di Patria*, coincidente dapprima con la Crimea ed in seguito con l'Anatolia (anche per i Tatari), oppure le concezioni turche sullo spazio d'appartenenza erano talmente mutate da coinvolgere territori disparati ma comunque legati a concetti ideali che si erano formati negli ultimi decenni?

Si potrebbero avanzare infinite supposizioni. A queste domande si potrà rispondere solo quando avverrà uno spoglio preciso e sistematico dei giornali turchi di Romania del periodo interbellico e soprattutto, dei documenti d'archivio rumeni e turchi.

Il periodo comunista (1946-1989): cerniera strumentalizzatrice

I rapporti che le diverse confessioni religiose presenti sul territorio della Romania ebbero con il potere politico durante il periodo comunista sono stati poco studiati analiticamente. se si eccettuano uno studio di Mihnea Berindei¹²³ e, con particolare riferimento all'Islàm, alcune note marginali da noi pubblicate. La mancanza (o l'alterazione) dei dati statistici, l'incessante controllo degli organi amministrativi e di polizia, il profondo senso di "inattualità" che il regime ha cercato di inculcare nei cittadini rumeni professanti l'Islàm, il senso di insicurezza sono certamente solo alcuni dei motivi che hanno impedito studi attenti del problema. Come negli altri Paesi dell'Est Europa, la politica religiosa del PCR (Partito Comunista Rumeno) è stata determinata da diversi fattori, nei quali risultava evidente che lo scopo principale era l'indebolimento della fede religiosa e la estinzione naturale del culto.

Dopo la proclamazione della Repubblica Popolare, il 30 dicembre 1947, il governo adottò delle disposizioni, principalmente a carattere generale, riguardanti la religione. Tra queste la più importante risulta essere la "legge sul regime generale dei culti" (decreto n°177 del 4 agosto 1948).¹²⁴ Con l'emanazione di questa legge, il governo provvide di fatto alla soppressione della maggioranza dei culti dapprima vigenti in Romania. L'Islàm fu uno dei tredici culti ad essere riconosciuto legalmente dal governo rumeno dopo l'approvazione di un particolare statuto di funzionamento ed organizzazione, nel 1949, conforme agli ordinamenti del nuovo Stato.

La questione dell'"appartenenza religiosa" è oltremodo importante, inquantoché è uno dei discrimini principali che sanciscono l'"appartenenza etnica". Infatti è per questo motivo che la maggior parte dei musulmani di Romania, gli Èigani, non risulta essere tale e non viene ancor oggi registrata nei registri del *Muftiat*.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel periodo tra la fine delle ostilità e la caduta della monarchia, in Romania si crearono alcuni nuovi schieramenti politici. Tra questi vi era il *Blocul Musulman Democrat* (Blocco Musulmano Democratico), partito che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto rappresentare gli interessi della popolazione musulmana.¹²⁵

La strumentalizzazione dell'*élite* religiosa musulmana sembra essere stata, dall'inizio fino alla caduta del comunismo, un *leitmotiv* della politica del governo rumeno.¹²⁶ Nel 1949 fu istituito il *Muftiat* (Turco: *Müftilik*) di Romania¹²⁷, un'organismo presieduto da un *müfti* e teoricamente indipendente da altre organizzazioni, con membri regolarmente stipendiati dallo stato rumeno.¹²⁸

Con l'entrata di Iacob Mehmet, *müfti* di Romania, nel *Comitetul de conducere al Ligii Romane* (Comitato di guida della Lega Rumena) per l'amicizia con i popoli afro-asiatici, si rivela al meglio l'attitudine del *müfti* a farsi strumento della politica estera governativa. Le relazioni dei musulmani di

ethniques Turcs de la Dobroudja", *Rocznik Orientalistyczny*, XIV, 1966, e *Idem*, "Les Turcs et la langue turque de la Bulgarie du Nord Est", *Bullettin de l'Academie Polonaise des Sciences et de Lettres*, Cracovia, 1938.

123 — "Religion et politique en Roumanie", *International Journal of Rumanian Studies*, V (1987), N°1, p. 107-128.

124 — *Ibidem*, p. 109.

125 — Radulescu e Bitoleanu, *op. cit.*, p. 376.

126 — Molto probabilmente l'incapacità di pesare sul processo decisionale ha portato i quadri dirigenti musulmani, e non solo loro, ad uniformarsi con le direttive del regime.

127 — De Jong, *op. cit.*, p. 183.

128 — Radu Florescu, *Prezențe Musulmane in Romania/Muslims in Romania. Past and present/ Ma'..lim Isl..miyyah ft R^m..niy...* Con una prefazione di Iacob Mehmet, București, 1976.

Romania con gli altri rappresentanti della *Umma* si fecero strette e frequenti.¹²⁹ De Jong¹³⁰ nota che in questo clima di scambi di visite e di manifestazioni reciproche d'amicizia, le misure restrittive adottate dal governo rumeno nei confronti dei Turco-tatari sembrano diminuire d'importanza.

Nel 1978 furono rilasciati permessi per l'importazione del *Corano*, testo del quale precedentemente era sconsigliato l'uso.¹³¹

L'opera propagandistica rivolta verso i Paesi musulmani, fu iniziata dal governo rumeno già a partire dall'anno 1960, con l'edificazione della moschea di Bucarest, sita in strada Constantin Manescu Nr. 4, nel settore 5. Bisogna considerare che, durante il periodo comunista, quasi tutto il collegio sinodale dei musulmani di Romania ed i gradi più alti dell'organizzazione religiosa erano detenuti dai Tatari. Questo può aver provocato un risentimento dei Turchi di Dobrugia nei loro confronti ed acuito il senso di alterità tra i diversi gruppi musulmani.¹³² Purtroppo l'opera di revisione storica del periodo comunista è ancora all'inizio, e mancano studi approfonditi per l'analisi dei motivi dell'estromissione dei Turchi rumeliani dagli incarichi del *Muftiat*. Come però ha fatto notare A. Benningsen; i Tatari di Kazan nel 1980 avevano come punto di forza identitario l'appartenenza religiosa (*Islamlık*) piuttosto che quella "etnica" ("turchità": *Türklük* o "tatarità": *Tatarlık*).¹³³ Tra i Tatari dobrogiari potrebbe essere successa la stessa cosa: all'eccessivo "laicismo" dei Turchi (ipoteticamente più propensi a seguire gli orientamenti di Ankara) si oppone una tendenza alla preservazione dell'Islam come fattore identità, probabilmente simile a quello delle altre piccole comunità tatariche d'Europa o d'America, qualunque sia la propria ascendenza storicamente provata.¹³⁴

Del resto sentimenti di forte differenziazione tra i Tatari ed i Turchi rumeliani avrebbero potuto esserci già manifestati prima dell'arrivo del comunismo.¹³⁵

Turcologia accademica e pubblicistica popolare: due facce della stessa medaglia?

Fin dall'inizio degli anni sessanta, gli storici e gli orientalisti rumeni parteciparono attivamente ai convegni scientifici e l'opera svolta da alcuni di loro fu ben conosciuta anche in Turchia. I nomi illustri di Mihail Guboþlu, di Aurel Decei e di molti altri vennero lodati e considerati favorevolmente anche dagli studiosi della Repubblica Turca.¹³⁶ Il più delle volte, i contributi presentati dai Rumeni durante i convegni internazionali, cui partecipavano anche delegazioni turche, cercarono di sorvolare sui problemi storici legati ai Turco-tatari di Dobrugia. Di contro la pubblicistica popolare del periodo, in Romania, tendeva a presentare l'Impero ottomano come "militarista, espansionista e retrogrado".¹³⁷ A livello accademico le posizioni degli studiosi turchi coincidevano con quelle dei Rumeni più avveduti e preparati e si opponevano nettamente a quelle di buona parte degli studiosi provenienti dagli altri Paesi balcanici. Ad esempio, durante il II Congresso Internazionale di Studi Sud-Est Europei, tenutosi a Sofia dal 7 al 13 maggio 1970, alle considerazioni fatte dagli Yugoslavi A. Storjanovski e G. Palikruþeva circa le modalità della *conquista* ottomana dei Balcani, si opposero quelle della delegazione turca, che insistette invece sul ruolo *colonizzatore* dei Turchi nei Balcani ed in Anatolia. Precedentemente vi erano già stati importanti momenti di confronto fra i diversi studiosi: nel 1963 infatti, era

129 — *Op. cit.*, p. 181 e ss.

130 — *Ibidem*.

131 — Mihnea Berindei, "Les minorités nationales en Roumanie", in *Roumanie: Crise et répression 1977-1982*, Paris, 1983, in De Jong, *op. cit.*, p. 181 e ss.

132 — *Ibidem*.

133 — Alexandre Benningsen, "From tribe to *Umma*", *Central Asian Survey*, Volume 3, Number 3 (1984), p. 18. Durante un recente soggiorno a Kazan (Aprile 1996) ho però constatato che il sentimento di *Tatarlık* è predominante, tanto che i *Kryaklar* (i Tatari cristiani) venivano considerati Tatari a tutti gli effetti, nonostante la diversa confessione religiosa. Al contrario, molte volte, i miei interlocutori tatari hanno sottolineato le differenze esistenti tra loro e "Quelli del Sud", ovvero gli altri turchi.

134 — Ci riferiamo ai Tatari di Polonia-Lituania, di Finlandia e degli USA, i quali sembrano avere come sentimento di identità principale l'appartenenza all'*Umma*.

135 — M. George Popescu Ciocanel, "Populations musulmanes de la Roumanie", *RMM*, II (dicembre 1906), vol. 1, p. 183-197, affermava ad esempio che i Turchi rumeliani consideravano i Tatari ladri e briganti (p. 195).

136 — A Decei vennero commissionate, ad esempio, le voci "Dobruca" e "Bucak" sull'*Islâm Ansiklopedisi* Istanbul, 1945, III c-It, p. 628-643.

137 — Così si affermava testualmente ad esempio nell'introduzione di Florica Lorinþ *Din Istoria unui Imperiu*, (Storia di un Impero), Ed. #tiinþifica, Bucure#ti, 1963.

nata a Bucarest, l'Association Internationale des Etudes du Sud-Est Européen (AIESEE), con il supporto dell'UNESCO. Gli studi balcanici, sotto l'egida di questa organizzazione, abbracciavano tutti i diversi campi delle scienze umanistiche.¹³⁸ L'orientalista rumeno Aurel Decei analizzò numeroso materiale di diversa provenienza per far luce sulla stabilizzazione dei Turchi selgiuchidi in Dobrugia a titolo di coloni.¹³⁹

La stessa posizione di Aurel Decei venne assunta da Mustafa Ali Mehmet nella sua *Istoria Turcilor* (Storia dei Turchi),¹⁴⁰ volume per molti versi chiarificatore riguardo gli atteggiamenti assunti dagli studiosi rumeni in merito al periodo selgiuchide ed ottomano. Del resto la posizione dei Principati Rumeni durante la dominazione ottomana fu differente da quella degli altri Stati balcanici. Sia pur vassalli degli Ottomani, i Rumeni ebbero la possibilità, escludendo la Transilvania ed appunto la Dobrugia, di continuare a governare più o meno liberamente i propri territori.¹⁴¹

Notevole risalto venne dato, nel periodo degli anni settanta, alla figura di Mustafa Kemal Atatürk. Lo statista turco viene visto favorevolmente da Mehmet Ali Ekrem¹⁴² ed è addirittura quasi iscritto, per le sue idee e la sua opera di modernizzazione, tra gli ideologi del mondo sovietico da Mustafa Ali Mehmet.¹⁴³ Con opere di questo tipo è molto probabile che il governo rumeno abbia cercato di accattivarsi il consenso dei turcofoni laici residenti in Romania, Turchia ed Unione Sovietica, oltre che a favorire i buoni rapporti con gli Stati abitati dai turcofoni. In effetti, l'opera di propaganda del governo di Ceaușescu ha oscillato, negli ultimi anni del comunismo, tra un atteggiamento da paladino del Terzomondo a beneficio della sua politica estera, ed una azione graduale, ma intensa, di assimilazione delle minoranze, propria della politica interna.

Oltre a consacrare i dialetti Tatari come "lingua" propria, il governo rumeno si preoccupò di fornire abbecedari e testi scolastici ai Tatari, importandoli direttamente dal Kazan.¹⁴⁴ Infatti, stando alle vicende storiche precedentemente accadute ed in base ai rapporti sovietici del dopoguerra con le altre comunità tatariche, questa *enclave* nella Repubblica Russa si presentava come l'entità tatarica più idonea a costituire un punto di riferimento per i Tatari dobrogiaci. L'operazione di acculturazione fallì, inquantoché i dialetti dei Tatari Kr-m e Nogay dobrogiaci si discostano molto dall'idioma dei Tatari di Kazan.¹⁴⁵

I Kr-m di Romania, come si è dimostrato precedentemente, appartenevano agli stessi gruppi dei Tatari di Crimea i quali furono deportati subito dopo la seconda guerra mondiale da Stalin, con l'accusa di aver collaborato con le autorità germaniche.¹⁴⁶ Questa situazione potrebbe essersi riflessa sui rapporti tra i Tatari di Romania ed il governo rumeno, ed aver creato situazioni di disagio tra le due parti. Nel 1951, ci fu una serie di arresti effettuati dalla polizia rumena ai danni della popolazione turco-tatarica. Gli arrestati erano, in massima parte, coloro che erano sospettati di avere orientamento na-

138 — Maggiori informazioni in Halil İnalcık, "The Turks and the Balkans", *TRBS*, I (1993), 9-42.

139 — È facile comprendere come il termine *conquista* possa essere inteso in modo negativo dai Turchi. La storiografia di alcuni Paesi dell'Europa centrale e balcanica ha cercato di ridurre al minimo il valore dell'apporto culturale turco, affermando che c'è stato poco di positivo nella dominazione ottomana per i sudditi dell'Impero non Turchi o non musulmani. I Turchi preferirono il termine *colonizzazione*, perché tra le valenze di questo termine è implicita quella di *atto ed effetto* del colonizzare, cioè occupare e sfruttare un territorio diverso dalla propria madrepatria, realizzandovi opere di pubblica utilità e cercando di renderlo il *più simile possibile* alla propria terra d'origine. Una visione alternativa della questione rispetto al problema della colonizzazione, almeno per quanto riguarda l'attenzione prestata a questo argomento dagli storici rumeni, è stata data da Aurel Decei in uno studio apparso per la prima volta in *Ankara Univ. D. T. C. Fakültesi Tarih Araştırmaları Dergisi*, VI (1968), N°10-11, p. 85-111.

140 — București, 1978.

141 — Vedi al riguardo la recente opera di Mihai Maxim, "Èarile...", *cit.*

142 — In *Atatürk: fauritorul Turciei moderne* (Atatürk: il fautore della moderna Turchia), București, Ed. Pol., 1969.

143 — *Op. cit.*, p. 366-371.

144 — De Jong, *op. cit.*, p. 179 e ss.

145 — Per una visione generale al riguardo si consulti la recensione di Giorgio E. Cardona al volume II del *Jazyki Narodov SSSR, II: Tjurkskie jazyki*, (Lingue dei popoli dell'URSS, II: Le lingue turche), Moskva, 1966, Izdatel'stvo "Nauka", su *OM*, XLVII, p. 267-268.

146 — Una delle più recenti opere riguardo i Tatari di Crimea durante l'occupazione tedesca e le ripercussioni che ebbe la "collaborazione" con l'occupante ci risulta essere quella di Giulia Lenzi Castoldi, *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, e le minoranze scomparse del Caucaso*, ed. Pagine, Roma, 1995. Si veda inoltre A. Fisher, *op. cit.*, p. 150-179.

zionalista o religioso. La maggior parte di costoro fu costretta a lavorare forzatamente come manodopera nei lavori di costruzione del canale Danubio-Mar Nero.¹⁴⁷

Accanto allo studio delle lingue, vennero programmati numerosi studi, riguardanti l'etnografia, molto curati nella classificazione ma praticamente privi di analisi scientifiche. In aggiunta, vennero riempite le pagine delle riviste specializzate con articoli che riproponevano con carattere riepilogativo classificazioni di materiale etnografico fatte durante i primi anni del comunismo.¹⁴⁸

Intorno agli anni sessanta, considerando che il materiale classificato poteva essere utilizzato in funzione dell'avvenuto superamento dei "valori arcaici" e dei "residui feudali" lasciati ai Tatars dagli anni della "dominazione" ottomana, vennero pubblicate opere sulla falsariga di quella di Liviu Marcu intitolata "Aspects de la famille Musulmane dans l'île d'Ada-kaleh"¹⁴⁹. Di quest'autore era stato pubblicato qualche anno prima "Some aspects of laicization of Moslem family in Dobruja",¹⁵⁰ opera importante ai nostri fini poiché, contenendo una notevole bibliografia relativa ai rapporti tra il diritto musulmano canonico applicato dai Turchi di Dobruja e le diverse condizioni legislative rumene dall'annessione all'instaurazione del regime comunista, può illuminare sull'orientamento degli studi di diritto riguardo i musulmani rumeni.

Questa serie di studi, procedendo di pari passo con il massiccio tentativo d'urbanizzazione iniziato nella Romania nel 1956, cercò di dimostrare che in effetti la politica del regime socialista era ben accettata dai gruppi minoritari, finalmente liberati dai condizionamenti culturali e sociali.

Come si può immaginare, alla condanna del matrimonio poligamico, uno degli elementi che maggiormente differenziano il mondo musulmano da quello cristiano ortodosso¹⁵¹, venne dato notevole spazio. Gli studi cercarono di dimostrare, basandosi ad esempio sulla concezione di F. Engels espressa ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", che la pratica della poligamia non era mai esistita tra i Tatars di Dobruja, prima di tutto perché, essendo quest'usanza legata al possesso di beni economici elevati¹⁵², non poteva essere molto osservata dai Tatars, poveri contadini o *göçmenler* (emigranti) dell'Impero ottomano. Numerose testimonianze *ad hoc* vennero incluse da Liviu P. Marcu nel suo studio, precedentemente citato, dedicato all'"evoluzione" della famiglia d'Ada Kaleh. Vennero sottolineati ed utilizzati tutti, o quasi, i luoghi comuni legati a questo argomento. È utile sottolineare che, fino all'arrivo del comunismo, il diritto canonico musulmano riguardante il ma-

147 — In De Jong, *op.cit.*, p. 179. Ricordiamo che nell'ottobre 1952, durante il XVIII Congresso del Partito in Unione Sovietica si invitarono i partecipanti ad intraprendere misure antireligiose nel campo dell'educazione giovanile. Vedi riguardo la politica sovietica applicata all'Islam in quel periodo Fazlur Rahman, "Evolution of Soviet Policy Toward Muslims in Russia: 1917-1965", *Journal of Muslim Minority Affairs*, Winter 1979-80, vol. I, N° 2, p. 28-47.

148 — Per una panoramica pressoché completa dei contributi nel campo del folklore turco di Romania, si vedano le indispensabili raccolte curate da Cornelia Calin, "Türk halkbilimi ile ilgili romen kaynakları" (Fonti rumene riguardo lo studio del folklore turco), *Türk Halkbilim Araştırmaları Yılı*, Ankara, 1979, p.389-425 e Idem, "Tatar folkloru ve etnografyası ile ilgili romen bibliyografyası" (Bibliografia rumena riguardo il folklore e l'etnografia tatar), *Türk folkloru Araştırmaları*, Ankara, 1981.

149 — RESEE, VI, N° 4 (1968), p. 649-669. L'Isola di Ada Kaleh si trova sul Danubio, ma non in Dobruja. La sua popolazione era all'epoca dell'articolo sopra citato quasi interamente musulmana. Quest'isola ebbe una storia travagliata nei rapporti tra Turchia e Romania. La sua importanza strategica ne fece un caso di discussione internazionale. Per maggiori informazioni vedi Amedeo Giannini, "La questione d'Ada Kaleh", *OM*, II (1922-23), p.697-699.

150 — RESEE, Tomo III, N°1-2 (1965), p. 191-229.

151 — Ricordiamo che in Romania tutte le idee religiose vennero considerate "superate" dal comunismo. Tra tutte le Chiese e confessioni varie esistenti all'epoca, il cristianesimo ortodosso fu considerato una sorta di "male necessario", in quanto religione osservata dai Rumeni. Il passare dallo stadio di una qualsiasi confessione a quello dell'ortodossia cristiana non poteva far altro che accelerare la creazione di quell'"uomo nuovo" socialista e rumeno che fu una delle massime aspirazioni del regime.

152 — Precisiamo che un vero *leitmotiv* della politica di differenziazione fu quello di inserire i Tatars nei gruppi umani tenuti in stato di indigenza dai dominatori Ottomani. Comunque sia, a Eugene Pittard, *La Roumanie: Valachie, Moldavie, Dobroudja*, Paris, 1917, p. 276, venne riferito che, nel periodo ottomano, i Tatars furono costretti a cedere le loro terre a nuovi venuti di origine "turca." In effetti, alla pagina seguente della stessa opera il viaggiatore francese riferisce che alcuni Tatars abitavano (nel 1917) in "réfuges de troglodytes" mentre altri, agiati economicamente, si dedicavano all'agricoltura ed all'allevamento dei cavalli e vivevano in villaggi che sembravano accampamenti. Molto probabilmente i Tatars di cui parla Pittard, appartenevano a due gruppi differenti dalle diverse attività economiche. Verosimilmente i Tatars del primo tipo ci sembrano piuttosto Zingari danubiani che avevano la tendenza a confondersi, da secoli, con le popolazioni turche e romanze nomadi del sud-est europeo. Si veda la nostra recensione a Jean-Pierre Liégeois, *Rom, Sintî, Kalè...Zingari e Viaggianti in Europa*, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1994 (1a ed. francese *Roma, Tsiganes, Voyageurs*) su *OM*, Anno XIV (LXXV), N°7-12 (Luglio-Dicembre 1995), p. 329-332.

trimonio fu sempre salvaguardato dalle leggi rumene, dato che, con l'articolo n° 44 del Trattato di Berlino, il governo rumeno si era impegnato a rispettare la libertà di culto e di istituzioni di tutte le minoranze incorporate nei Principati. Se il matrimonio poligamico è stato realmente evitato prima del regime comunista, ciò è avvenuto anche e soprattutto tra quella borghesia urbana di Rumelia e del litorale occidentale del Mar Nero così sensibile alle idee occidentali da essere citata ad esempio di *juste milieu* tra mondo europeo e mondo musulmano da Vico Mantegazza.¹⁵³ Molto probabilmente, quindi, questo tipo di cambiamenti in Dobrugia iniziò lentamente, forse già a partire dall'epoca delle *Tanzimat*. Infatti le Riforme, pur non riuscendo a scardinare le istituzioni ed il modo di vita musulmano (anche perché non ve ne era l'intenzione), portarono i sudditi dell'Impero ottomano ad una prima apertura verso le idee dell'Europa occidentale.¹⁵⁴ Ma sono soprattutto le riforme attuate in Turchia da Mustafa Kemal che potrebbero aver contribuito notevolmente al processo di dissoluzione della famiglia poligamica ma, se prendiamo per buone le ricerche riportate da Marcu nell'articolo prima citato, sembra che ciò in realtà non sia avvenuto.

Molto provati dalle guerre e dai repentini cambiamenti situazionali, nonché dall'abbandono del territorio dobrogiaco da parte di molti congiunti emigrati in Turchia, i nuclei musulmani rimasti in Dobrugia, oltremodo minacciati dalla continua immisione di elementi rumeni nell'amministrazione, nel commercio e nell'esercito, rafforzarono i propri legami parentali in maniera endogamica. I matrimoni misti tra persone appartenenti a diverse confessioni religiose furono abbastanza rari.¹⁵⁵

L'assenza di metodo comparativo nella maggior parte delle opere degli studiosi rumeni del periodo, ha fatto sì che gli studi, destinati in buona parte al mondo accademico rumeno, accentuassero l'estraneità dei musulmani, in particolar modo dei Tatars, rispetto agli altri gruppi umani con i quali condividevano, e continuano ancor oggi a condividere, elementi culturali comuni. Durante l'autunno del 1953, l'Istituto di Folklore di Bucarest, in collaborazione con la Casa della Cultura Popolare, ordinò una "spedizione folklorica complessa" che comprendeva musicisti, etnografi e coreografi. Questa spedizione aveva lo scopo di catalogare e raccogliere elementi di folklore bulgaro, turco e tataro in Dobrugia. Questa fu la prima grande operazione condotta dagli organi governativi rumeni in questo settore. Vennero catalogate, in quella occasione, canzoni e giochi di bambini, melodie e canti legati ai riti di passaggio, canti "orientali", leggende epiche, *destanlar*. Ma, mentre per ciò che concerneva la raccolta di materiale "tataro" vennero impiegati mezzi e tempi di indagine abbastanza lunghi (cioè circa 40 giorni, ispezioni nei più remoti siti, interviste molteplici tra i diversi gruppi Tatars, quali Nogay e Kr-m), per catalogare il materiale "turco" bastarono non più di cinque giorni e l'indagine venne svolta in un unico abitato: il villaggio di Fintina Mare (T.: *Ba@Punar*).¹⁵⁶

Sempre intorno agli anni sessanta, mentre il regime si preoccupava di modernizzare con l'industrializzazione e la collettivizzazione forzata la Dobrugia, si ebbe la grande diffusione di opere destinate ad accentuare la differenziazione tra Turchi e Tatars. Secondo le opinioni espresse da Vladimir Drimba e Nagi Bafer,¹⁵⁷ i Tatars durante l'Impero ottomano non poterono sviluppare una cultura propria poiché, essendo stati considerati dal governo ottomano simili ai Turchi rumeliani, costoro erano detentori di un "dominio culturale" pressoché totale in tutte le attività tataro.¹⁵⁸

153 — *La Turchia liberale e le questioni balcaniche*, Milano, 1908, p.162 e ss.

154 — M. Tayyib Gökb-ğ-n, "Tanzimat hareketinin osmanlı müesseselerine ve tekilâtina etkileri" (L'influenza del movimento delle Tanzimat sulle organizzazioni e sulle istituzioni ottomane), *Belleten*, c-ıt XXXI, ocak 1967, N° 121, p. 93-111. Sempre il Mehmet, in "Istoria...", *cit.*, p. 324, ha cercato di inquadrare in chiave marxista le Tanzimat. Lo studioso dobrogiaco considerava il periodo delle Riforme una "tappa essenziale" nel passaggio dall'economia feudale all'economia borghese. Mehmet, basandosi su Gökb-ğ-n, riconosce l'utilità delle Tanzimat solo nei limiti dell'evoluzione storica della società ottomana. Seguendo questa affermazione, a nostro parere, viene a cadere ogni particolarità del fenomeno riformista delle Tanzimat, che diviene così molto simile ai movimenti che caratterizzarono l'Europa occidentale dal primo quarto del XIX secolo.

155 — Liviu P. Marcu, *op. cit.*, p. 197 e ss.

156 — I risultati di entrambe queste ricerche vennero esposti da Ghizela Sulifăanu, alla conferenza nazionale dei folkloristi rumeni e riportate nell'articolo "Recherches sur le folklore des minorités nationales tataro et turque de la Dobroudja", *SAO*, V-VI (1967), p. 395-398.

157 — "Quelques problèmes relatifs au développement culturel de la population tataro de la Roumanie" *SAO*, I (1958), p. 339-343.

158 — Anche Eugene Pittard, *op. cit.*, p. 279, afferma che al tempo del suo soggiorno in Dobrugia, ovvero nel primo decennio del nostro secolo, i rapporti tra Tatars e Turchi non erano molto distesi. La motivazione addotta dal viaggiatore ed antropologo francese è che i Tatars ebbero molto a soffrire a causa dei coloni inviati dal governo imperiale durante il pe-

Il Ministero per l'Insegnamento nominò allora una apposita commissione tatarica, la quale si adoperò per creare ed introdurre un alfabeto specifico per la "lingua" dei Turchi Dobrugiani, tutto ciò nelle intenzioni di favorirne lo "sviluppo culturale".¹⁵⁹

I postumi del comunismo

I Turco-turchi costituirono dai primi giorni dopo la caduta del regime una formazione politica. Il 29 dicembre 1989 infatti venne fondata l'*Uniune Democratice Turce din România* (Unione Turco-Democratica di Romania), la quale dichiarò in un appello diffuso alla televisione di Stato rumena i propri orientamenti:

*"Din adâncul cugetul @ simlari noastre de cetateni liberi ai unei lari demne, aderam la Platforma-Program al Frontului Salvării Naționale @ ne exprimam voința de a participa activ la realizarea obiectivelor sale de înnoire politica, economica @ spirituala; su@inem fara rezerve chemarea sa la apararea @ implinirea libertății, democrației @ egalității naționale în lara noastră".*¹⁶⁰

In seguito, al posto dell'*Uniunii Democratice Turce din România*, si formarono l'*Uniunea Democrată a Etnicilor Turci* (Unione Democratica dei Turchi Etnici) e l'*Uniunea Democrată a Tatarilor Turco-Musulmani din România* (Unione Democratica dei Turchi Turco-musulmani di Romania). Evidentemente i musulmani Turco-turchi di Romania si sono resi conto in breve tempo dell'assurdità di queste due formazioni politiche, le quali, in linea generale demarcavano l'appartenza etnica dei sostenitori in base ai principi voluti dal decaduto *establishment* comunista. Il 30 luglio 1994 vide la luce la *Federația Turca din România* (Federazione Turca di Romania), la quale ricompattò l'unità della comunità musulmana turcofona di Romania.¹⁶¹

Sono state fondate anche associazioni culturali, tra le quali si fa certamente notare l'Associazione degli Studenti Musulmani di Romania (ASMR, *Asociația Studenților Musulmani din România*).¹⁶²

Attualmente la minoranza turco-tatarica comunica tramite un proprio giornale: *Karadeniz* (Il Mar Nero) il quale, insieme alla rivista *Renkler* (Colori), viene ad essere un funzionale mezzo di contatto per i musulmani di Romania, soprattutto se consideriamo che durante il passato regime la pubblicistica periodica in lingua turca ebbe solo solo sporadiche manifestazioni.¹⁶³

Una diffusione di rilievo di contributi riguardanti tematiche islamiche è stata da noi comunicata ultimamente.¹⁶⁴ Oltre alla presenza di opuscoli propagandistici in buona parte di ispirazione sciita, scritti in rumeno, in ungherese ed in turco vi è una vera e propria invasione di materiali cartacei (i

riodo ottomano, che in realtà sarebbero anch'essi oggi definiti "Turchi". Tendente a rimarcare l'esistenza di buoni rapporti tra le due comunità turcofone è invece M. Ülküsal. Si veda al riguardo Alessandro Bausani, "I Turchi della Dobrugia secondo un recente volume in turco" *Oriente Moderno*, XXI (1941), p. 145-150.

159 — A questo proposito sarà utile precisare che già dal 1926 era stata avanzata la proposta di istituire un insegnamento di lingua tatarica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bucarest. L'attuazione venne rimandata a data da destinarsi per mancanza di specialisti in quel dominio. Vedi Ion Matei, "Notes sur l'enseignement des langues orientales dans les Pays Roumains" *SAO*, V-VI (1987), p. 114-116. La vicenda è stata da noi analizzata in "I Turchi di Romania e la creazione....", *cit.*

160 — "Nel profondo del nostro pensiero e del nostro sentimento di cittadini liberi di una terra degna, aderiamo alla Piattaforma-programma del Fronte di Salvezza Nazionale ed esprimiamo la volontà di partecipare attivamente alla realizzazione dei suoi obiettivi di rinnovamento politico, economico e spirituale; sosteniamo senza riserve la sua chiamata alla difesa ed al compimento della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza nazionale nella nostra terra". In M. A. Ekrem, "Din Istoria...", *cit.*, p. 206.

161 — *Ibidem*.

162 — Ringrazio il prof. Calin Felezeu del Centro di Studi Ottomani di Bucarest per questa informazione comunicatami nel luglio 1995. con sedi in Strada Stefan Stanca, n° 15 a Timișoara (Banato), in Strada Morilor n° 20 a Iași (Moldavia), in Strada Pastorului n° 17 a Cluj (Transilvania). Soppungo che in questa associazione i musulmani autoctoni di Romania siano ben pochi, data la dislocazione delle sedi in zone lontane dalla Dobrugia.

163 — Al contrario fino all'instaurazione del regime venivano editi numerosi giornali e riviste turche tra le quali *Emel* (La Speranza) possedeva una posizione rilevante. Annate complete di questa rivista si possono consultare presso la biblioteca dell'Istituto per l'Oriente "C. A. Nallino" di Roma. Una lista delle riviste dobregiane è in Müstecib H. Fazıl, *op. cit.*, p. 213 e ss..

164 — In "I musulmani di Romania...", *cit.*, p. 215.

prodotti multimediali non sono di facile reperibilità e fruizione in Romania) trattanti tematiche esotericheggianti¹⁶⁵, introduttive¹⁶⁶ o addirittura grossolane. Per fortuna, sono state stampate anche delle traduzioni di opere di autori non rumeni trattanti tematiche storiche legate al mondo turco-islamico o religiose.¹⁶⁷

Conclusioni

Come si sarà notato il nostro sforzo è stato quello di trattare un “percorso identitario” di due entità turco musulmane di un luogo delimitato.

Un percorso che ha come stazione di arrivo la Dobrugia rumena e come punti di partenza gli innumerevoli avvenimenti storici che hanno coinvolto l'Eurasia da circa due millenni. Le “piste” a noi cronologicamente più vicine, quelle trattanti il comunismo, il panturanismo o oltre concezioni nate (e morte) nell'ultimo secolo, sembrano (a torto) più facili da intraprendere. Al contrario il senso d'identità dei Turchi dei tempi antichi, siano essi cristiani, pagani o musulmani, sembra di più ostica identificazione, essendo i dati in possesso dello studioso pochi in confronto all'immensità dell'argomento.

Certamente alle grandi confederazioni delle steppe subentrò l'Impero ottomano. Le città costiere e danubiane continuarono a prosperare ed i nomadi ad assolvere le funzioni sociali a loro proprie, funzioni ben conosciute e tra l'altro attentamente codificate dagli Ottomani.¹⁶⁸

Non vi era nelle confederazioni turche volontà assimilatrice, come non vi era nell'Impero ottomano, soprattutto grazie a ciò le nazioni dei Balcani hanno potuto conservare il proprio specifico culturale. Ma allora perché, si obietterà, oggi esistono in Dobrugia Turchi e Tatari?

Perché così è accaduto, a partire dal XIII secolo in poi. Gli Ottomani hanno sovrapposto un sistema politico musulmano ad un sostrato turco, che essi stessi condividevano, sotto molteplici angolature. Hanno insediato in Dobrugia nomadi guerrieri fieri assertori delle proprie origini e consci dei *limiti spaziali del proprio territorio* e turcofoni di raffinata civiltà urbana e sviluppata tradizione agricola. Ricordiamo che i Tatari di Romania appartenevano a branche differenti e l'etnonimo che essi stessi usano ha un valore identitario relativo in quanto soggetto ad ulteriori specificazioni. Negli ultimi due secoli vi sono stati sconvolgimenti tali da determinare la “radicalizzazione” di normali (per i Turchi e i Tatari, s'intende) rapporti socio-politici tra gruppi. Vittime di ciò, prima di tutto i nomadi (o meglio: il nomadismo), in seguito, per assurdo, la civiltà sedentaria turco-musulmana che sul rapporto con i nomadi aveva alcuni dei suoi punti di forza (difesa, manutenzione del territorio, etc.). Viene da sé che, visto in quest'ottica, i circa duecentomila zingari turcofoni musulmani di Romania, i quali non sono considerati né Turchi né Tatari (e, ricordiamo, non vengono censiti come musulmani dagli organi preposti del *Muftiat*), potrebbero essere coloro che, tra i musulmani dobrogiari, sono stati estromessi per vari motivi dai processi produttivi e culturali nei tempi passati. Il Mar Nero è una via di comunicazione importante. La Repubblica Turca detiene un ruolo non trascurabile nella regione. La Romania è l'*unico luogo* dell'Europa sud-orientale dove i Turchi sono da sempre (salvo periodi eccezionali e comunque sia, relativamente di breve durata) ben accetti dal governo e dalla popolazione.

Eppure abbiamo riscontrato alcune certezze che possono permettere di superare i particolarismi senza ledere il giusto diritto di salvaguardia del proprio specifico identitario:

165 — Vedi l'edizione rumena di Frithjof Schuon, *Sa în@legem Islamul. Introducere în spiritualitatea lumii musulmane*, (Capiamo l'Islàm. Introduzione alla spiritualità del mondo musulmano), Humanitas, Bucure@i, 1994.

166 — Vedi l'edizione rumena di Dominique Sourdel, *Islamul*, (L'Islàm), Humanitas, Bucure@i, 1993

167 — Ad esempio André Miquel, *Islamul @ civiliza@a sa*, (L'Islàm e la sua civiltà), Editura Meridiane, Bucure@i, 1994; André Clot, *Mahomed al II-lea. Cuceritorul Bizan@ului*, (Mehmet II. Il conquistatore di Bisanzio), Editura Artemis, Bucure@i, 1993; Steven Runciman, *Caderea Costantinopolului*, (La caduta di Costantinopoli), Editura Enciclopedica, Bucure@i, 1991.

168 — Al riguardo si vedano le nostre considerazioni espresse nella recensione a Jean-Pierre Liégeois, “Rom, Sinti, Kàlè...,” *cit.*, ed in dettaglio il recente Calin Felezeu e Ioan Lumperdean, “Vlahii din nordul Peninsulei Balcanice. Schi@a istorica” (I Valacchi del nord della Penisola balcanica. Schizzo storico), *Buletinul Centrului de Studii Transilvane*, Supplement, Iunie 1995, Cluj-Napoca, e la nostra recensione a questo contributo su *OM*, Nuova serie, Anno XIV (LXXXV), N° 7-12 (Luglio-Dicembre 1995), p. 327-329.

1) Sia Turchi che Tatari (di Romania, s'intende) si rendono conto di avere un comune passato e sia i popoli delle steppe che il retaggio ottomano sono considerati da entrambe le compagini "propri predecessori".

2) Se il ben noto turcomanno Sar-Saltuk è stato colui che propagandò l'Islàm nella steppa cumana, fu il condottiero tataro Nogay a permettere che l'Islàm si consolidasse tra quelle genti.

3) La differenza linguistica è accertata, ma ciò non costituisce un ostacolo alla comprensione reciproca, anzi è un ulteriore veicolo per riconoscere i propri legami.

In effetti le compagini turco-musulmane dobrogiane sembrano possedere stretti collegamenti con altri gruppi turcofoni dell'area, primi tra tutti i Crimeani. Ed è la penisola di Crimea, la "Palestina dei Tatari", uno dei luoghi di maggior interesse strategico nell'area del Mar Nero. Nella risoluzione del delicato problema dell'appartenenza della Crimea, le organizzazioni politiche tataro hanno supportato la causa dell'Ucraina, ma ancora oggi decine di migliaia di Tatari dei campi profughi in Crimea sono privi di cittadinanza. E comunità tataro ben collegate tra loro si adoperano in Turchia, in Europa occidentale e nell'America del Nord al fine di favorire i profughi. A questo proposito notevole è stato l'impegno dei Crimeani d'origine dobrogiana, quali già ricordato Müstecib Ülküsal che ha donato un *vak-f* (*Emel Kirim Vakfi*) che ha come fine il favorire il riconoscimento dei diritti civili dei Tatari di Crimea in Ucraina.

La Romania è l'unico Stato non turco e non musulmano del Mar Nero dove i Tatari eredi della diaspora crimeana sono cittadini a tutti gli effetti, ed il ruolo svolto dagli intellettuali Tatari di Romania per la causa della Crimea è un fatto riconosciuto.

Frizioni notevoli esistono anche tra i Tatari di Romania,¹⁶⁹ esplose nella conferenza dell'Unione Democratica dei Tatari Turco-musulmani di Romania ma, nonostante ciò, i Turco-tatari di Dobrugia (o almeno, buona parte di essi), rappresentano un ponte tra la Turchia e gli Stati turcofoni dell'ex Unione Sovietica. Un ponte *culturale*, in quanto in Dobrugia è avvenuta nei secoli una fusione tra elementi turchi di diversa origine ed un ponte *politico*, in quanto la Romania è uno dei partners balcanici privilegiati della Turchia e, soprattutto è l'unico Stato non musulmano dell'area bacino del Mar Nero dove i turcofoni autoctoni sono cittadini a tutti gli effetti equiparati agli altri, cosa che sembra non avvenga in Grecia e Bulgaria, dove le minoranze turcofone sono perseguitate.

Restano da chiarire innumerevoli punti, non ultimi i legami tra le *Tarikat* ed i movimenti politico-culturali degli ex territori ottomani e le influenze di queste sui partiti politici turchi.¹⁷⁰ L'ultima certezza è che in Dobrugia vi sono stati e vi sono ancor oggi turcofoni, contrariamente a quanto credevano alcuni autori occidentali¹⁷¹ anche se le moschee storiche versano in spaventoso degrado¹⁷² e le tracce della loro civiltà urbana millenaria stanno pian piano scomparendo, come già da tempo è scomparsa la loro gloriosa e non molto conosciuta civiltà nomade.

Giuseppe Cossuto

Pubblicato in *Oriente Moderno* (numero speciale 1997: "Problematiche islamiche nell'area balcanica: Albania, Bulgaria, Romania"), pp. 113-166.

¹⁶⁹ — Vedi, riguardo gli attuali dissensi all'interno della comunità tataro gli atti contenuti in *Karadeniz*, y-1 6, Say- (44-45), 10-11, 1996. In questa rivista sono contenuti il rapporto delle attività (1990-1996) presentato dal deputato Tahsin Gemil alla conferenza dell'Unione Democratica dei Tatari Turco-musulmani di Romania (Costanza, 24 agosto 1996) e le relative considerazioni degli astanti. Interessante è notare come la figura professionale del deputato tataro uscente Tahsin Gemil, ovvero lo storico, si intersechi sovente negli attacchi a lui indirizzati dai suoi oppositori in campo politico.

¹⁷⁰ — Ad esempio il ruolo avuto dai *Süleyman-lar* e dal loro potente *@ih* Süleyman Hilmi Tunahan (1888-1959) emigrato dalla Romania, che alcuni considerano molto influente sul Partito della giustizia (*Adalet Partisi*). Vedi Giacomo E. Carretto, *op. cit.*, p. 147.

¹⁷¹ — Alla fine degli anni '50, il turcologo J. P. Roux affermò che in questi territori: "L'Islam, depuis le départ de ces gens (gli Ottomani, *nostra nota*), serait maintenant moribond". J. P. Roux, *L'Islam en Occident- Europe-Afrique*, Paris, 1959, p. 220. Certamente trent'anni or sono nessuno, nemmeno i turcologi più preparati ed avveduti, avrebbe potuto prevedere gli sconvolgimenti che interessano il nostro attuale momento storico.

¹⁷² — Come abbiamo potuto recentemente constatare (Gennaio 1997) visitando il mausoleo di Sar-Saltuk Dede a Babadag e vari luoghi di culto in Dobrugia. Cogliamo l'occasione per ringraziare il prof. Mihai Maxim del *Centrul de Studii Otomani* di Bucarest, la prof. Bianca M. Scarcia Amoretti, ed il nuovo Müfti di Romania Hac-Osman Negeat, per l'ausilio prestatomi durante lo svolgimento del sopralluogo. Il Müfti ci ha concesso, tra l'altro un'accurata intervista sulla situazione della sua comunità riportata nell'appendice di questo contributo.

